

LVIIIª TORNATA

MARTEDÌ 31 MARZO 1925

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

INDICE

Congedi	Pag. 2166
Disegni di legge (Seguito della discussione di):	
« Ordinamento del Regio Esercito e modificazioni alle vigenti disposizioni sul reclutamento del Regio Esercito »	2169
Oratori:	
DI ROBILANT, <i>relatore per la minoranza</i>	2169, 2194
GIARDINO, <i>relatore per la maggioranza</i>	2177
SECHI	2165
Interrogazioni (Svolgimento di):	
« Sui ritrovamenti nella spiaggia di Baia »	2166
Oratori:	
FREDELE, <i>ministro della pubblica istruzione</i>	2166
MANGO	2168

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti: il presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, e i ministri delle colonie, dell'interno, della giustizia e affari di culto, delle finanze, della guerra, della marina, dell'istruzione pubblica, dell'economia nazionale, delle comunicazioni, ed i sottosegretari di Stato per la presidenza del Consiglio, per la guerra e per l'interno.

BISCARETTI, *segretario*, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta.

SECHI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Sul processo verbale.

SECHI. Ho chiesto la parola sul processo verbale, per rilevare il criterio formulato ieri dal senatore Pecori Giraldi circa l'efficienza della Marina per la decisione di una eventuale guerra. Esso nella forma in cui fu espresso non corrisponde, a mio avviso, alla realtà storica, e credo neppure al pensiero dell'illustre oratore. Non presi ieri la parola per dire in proposito il mio pensiero, allo scopo di non interrompere il ritmo della importantissima discussione tuttora in corso: ma ora che si sta per approvare il verbale della seduta in cui l'onorevole Pecori Giraldi ha parlato, sento il dovere di dire riassuntivamente il mio avviso.

Il resoconto stenografico riferisce che l'illustre generale rilevò sì l'importanza per l'Italia di una poderosa marina da guerra, ma aggiunge che però la decisione finale, quella che determina la fine del conflitto, avverrà sempre in terra più che sul mare; e citò ad esempio il poderoso sforzo bellico terrestre cui si accinse, coi risultati che tutti sanno, la Gran Bretagna al tempo del primo Napoleone e di recente nella guerra mondiale. Orbene, io credo sia più esatto dire, che la decisione della lotta militare può dipendere a seconda di evenienze che non tutte è possibile prevedere, talora da un fatto di guerra terrestre, tal'altra da un fatto di guerra marittima; non posso dilungarmi in esempi, ma mi sia consentito ricordare il caso di una battaglia marittima ultra decisiva, quella di Azio che segnò le sorti del mondo antico.

Aggiungo che quando pure la risoluzione della guerra avvenga sul fronte terrestre, l'azione

della marina ha sempre contato moltissimo per rendere possibile la vittoria. Trafalgar preparò Lipsia e Waterloo: se all'Jutland nulla fu deciso, si è perchè quella fu battaglia oltremodo *indecisa*, nella quale nessuno fu veramente vincitore. La flotta tedesca abbandonò la lotta appena ne ebbe possibilità; quella britannica restò padrona del mare, ma fu una padronanza *potenziale che già possedeva prima della battaglia*, perchè in questa non riuscì ad infliggere perdite cospicue al nemico, come aveva fatto Nelson ad Aboukir e a Trafalgar.

Oggi l'efficiente azione della marina è più che mai necessaria, perchè nessun paese d'Europa può fare la guerra coi soli prodotti del suo suolo, deve importarne di fuori, e la grande via per cui possono giungere è sempre quella del mare.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, il verbale s'intende approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Ginori Conti ha chiesto congedo per un mese.

Se non si fanno osservazioni s'intende accordato.

Svolgimento d'interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interrogazione del senatore Mango al ministro della pubblica istruzione: « Sulla necessità di non ritardare il recupero degl'importantissimi ritrovamenti della spiaggia di Baia, rimasti quasi a fior d'acqua dopo le ultime escavazioni dal fondo del mare, e sulla opportunità di conservarne una parte nei tre magnifici templi dell'epoca romana colà siti, previa una definitiva sistemazione di questi, si da porne sempre più in evidenza la grande importanza archeologica.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione, per rispondere a questa interrogazione.

FEDELE, *ministro della pubblica istruzione*. Ringrazio vivamente il senatore Mango che mi offre l'opportunità d'informare il Senato degl'importantissimi ritrovamenti archeologici di Baia.

Le prime scoperte di opere d'arte avvennero a caso nella estate del 1923, in occasione di lavori di dragaggio eseguiti dalla direzione del Genio civile nel porto di Baia, lavori necessari per l'ampliamento della banchina.

Il luogo è precisamente lo specchio d'acqua inanzi alle rovine di un edificio termale di età imperiale romana, noto comunemente col nome di « Tempio di Venere ».

Furono allora ripescati dalla draga, oltre alcuni pezzi di decorazione architettonica, i frammenti di almeno due importanti statue di Amazzone, copie di originali greci della metà del secolo quinto av. Cr., compresa una bellissima testa della statua di Amazzone del « tipo capitolino », generalmente attribuito all'arte di Cresilas. Tali frammenti furono consegnati alla cessata direzione del museo nazionale di Napoli la quale pare che non abbia preso alcun provvedimento; tanto che i lavori di dragaggio continuarono, e fu costruita la banchina la quale certamente ricopre parte di un edificio sommerso, come ora dirò.

I lavori del genio civile furono ripresi nello scorso autunno del 1924 un po' più a destra della banchina sotto la direzione dell'ingegnere A. Fresa, al quale si deve se i frammenti trovati nell'estate del 1923 furono conservati e consegnati al museo di Napoli.

Subito dopo iniziati i lavori, la draga cominciò a tirar fuori dal fondo del mare numerosi frammenti di ricche decorazioni architettoniche, basi e fusti di colonne, pezzi di pavimento in mosaico e statue intere o a pezzi. In pochi giorni ne fu, per così dire, ripiena la draga. Dal fondo del mare emergevano opere di squisita bellezza; e stupiva la ricchezza di tutti quei marmi scolpiti alcuni dei quali pregevolissimi per ricchezza d'arte, per rarità di tipi, per l'abbondanza di marmi colorati per rivestimento e per decorazione di edifici, delle più rare e preziose qualità (marmo frigio, caristio, africano, ecc.).

Furono inoltre ripescati grandi pezzi di fistule acquarie, con iscrizioni di nomi di imperatori romani che vanno dall'età dei Flavi fino a Severo Alessandro (principio del secolo III d. Cr.).

Fra i marmi scolpiti sono principalmente notevoli:

1) Una statua più grande del vero, di-

sgraziatamente acefala (forse la testa giace in fondo al mare!), rappresentante Hera di un tipo celebre per le numerose copie conservate come ad es. la statua Borghese, ora a Copenaghen, la Giunone Barberini del Vaticano. Ma quella scoperta a Baia è non solo di eccellente esecuzione, ma firmata dal copista, uno scultore greco del primo secolo av. Cr., Aphrodisios, figlio di Libys, ateniese, ignoto fin'ora nella tradizione letteraria ed epigrafica. L'originale, certamente molto ammirato nell'età romana, deve farsi risalire ad un'opera del ciclo fidiaco (ultimo terzo del secolo quinto), forse dello scultore Alkamènes: e solleva molte importanti questioni che saranno l'oggetto di sapienti indagini dei nostri valorosi archeologici.

2) Lo stesso originale fu ripreso e trasformato in *Tyche* (o *Fortuna*) da un altro statuario che appose anch'esso la sua firma al marmo, autore di una seconda statua simile, ripescata dalla stessa draga. È opera d'insigne finezza, e tipologicamente molto importante.

3) Statua di *Athena*, copia di un originale greco del secolo IV, attribuita all'arte di Prassitele, nel quale si conoscono pochi esemplari.

4) Statua di un *Heracles sdraiato*, quasi certamente copia di una statua celebre di Roma antica, l'*Heracles olivarius*, nota ai cataloghi « Regionari », della quale fu ritrovato la base inscritta nel Trastevere, non molti anni or sono.

5) Un delizioso torso di un *Amore punito* (Eros in ceppi), un vero epigramma dell'*Anthologia graeca*, tradotto nel marmo, — tipo rarissimo — del quale l'unico esemplare quasi completo è oggi nel museo di Villa Borghese.

6) Rilievo di arte romana dell'età dei Flavi rappresentante un trofeo di armi barbariche (di Germani sconfitti), ai piedi del quale stanno accoccolati due prigionieri.

Le scoperte delle quali non si può non esser grati all'ing. Fresca del genio civile che ne evitò la dispersione, avvennero e continuano — debbo dirlo — senza la necessaria cautela e vigilanza. I numerosissimi marmi furono trasportati al museo di Napoli; e fu spesso il lavoro della draga che non era certo il più adatto per il ricupero delle opere d'arte, spesso rotte e scheggiate dall'urto dei secchioni di sollevamento.

La quantità grande di marmi « architettonici » e di opere d'arte proviene, senza dub-

bio, da un sontuoso edificio o forse da diversi edifici dei tempi imperiali. Non possiamo ancora sapere se si tratti di terme o di una villa imperiale delle quali molte ne conosce a Baia la tradizione storica romana, principalmente Tacito, Svetonio, gli *Scriptores Historiae Augustae*. L'edificio o gli edifici sorgevano a specchio del mare in quel luogo di divina bellezza, il più bello, secondo Orazio, che i raggi del sole illuminassero.

« Nullus in orbe locus Baiis praelucet amoenis ».

Poi a mano a mano per il noto fenomeno del bradisismo, le fabbriche adorne di decorazioni, popolate di statue, furono sommerse dalle acque. Giacquero in fondo al mare per secoli, ed i litofagi marini corrosero i marmi che non furono protetti dalle sabbie su di esse addensatesi.

Due compiti ora s'impongono:

1° Studiare l'edificio o gli edifici sommersi, cercarne l'identificazione con quelli menzionati dagli storici romani: problema topografico di grande importanza. Appartenevano essi alla villa di Pisone, la villa deliziosa dove Nerone passava le sue notti d'orgia, e dalla quale Agrippina assistè, nell'ultimo giorno di sua vita, alla solennità delle feste quinquatrie in onore di Minerva?

2° Ricuperare le opere d'arte che certo giacciono ancora in fondo al mare, compresi le parti mancanti delle statue finora ritrovate.

Con quali mezzi?

L'opera della draga è esclusa. Altri mezzi di ricupero per opera di ditte private e con percentuale a loro favore, sarebbero pericolosi ed infidi: nè riuscirebbero a risolvere il problema topografico.

Non vi sarebbe forse che un mezzo eroico: chiudere la non grande parte del mare in fondo al quale giacciono le opere d'arte con una diga provvisoria, prosciugare e compiere un vero scavo, un'esplorazione metodica delle rovine, riacquistando ciò che di pregevole per l'arte ancora rimane, che è forse molto e potrebbe esser moltissimo. Ma ognuno vede che si andrebbe incontro a spese non lievi.

Ho seguito altra via. Ho preso accordi col Ministero della marina. Grazie al vivo interesse di S. E. Thaon Di Revel sono stati ormai assicurati dei mezzi adatti, obbligandosi il Mini-

stero dell'istruzione alla erogazione delle sole somme necessarie per *le spese vive*. Così nel mese scorso le esplorazioni sono state riprese, con risultati tali, in complesso, da incoraggiare alla prosecuzione dell'opera.

Ora non so a quale studio dei lavori si riferisca l'interrogazione del senatore Mango, quando egli afferma la necessità di non ritardare il recupero delle opere d'arte di Baia, forse al periodo di sosta che intercedette fra le ricerche fatte dal personale della draga Parodi e quelle intraprese dalla Regia marina, perchè ormai l'esplorazione è in pieno svolgimento.

Quanto all'opportunità di conservare le opere d'arte recuperate o da recuperare negli edifici dell'età romana esistenti a Baia, o meglio nei ruderi di essi, debbo fare tutte le più prudenti riserve. Le opere estratte dalle acque di Baia appartengono, come ho detto, ad un edificio sommerso per effetto del bradisismo, edificio di natura non ancora accertata, ma probabilmente diversa da quella dei così detti tempi che si trovano sulla spiaggia. Questi ultimi monumenti sono in terreni privati; e come appare anche dalla recente, pregevole pubblicazione di Ernesto Schiasso, hanno sentito in tal modo il danno del tempo e degli uomini da non consentire che in essi si custodiscano opere di pregio artistico ed archeologico di così alta importanza come quelle che le acque di Baia rendono ora alla luce. Esse avranno la loro sede naturale nel Museo Nazionale di Napoli. Non escludo tuttavia che frammenti di minore importanza possano essere collocati nel recinto del così detto Tempio di Venere, curato con qualche straordinaria provvidenza così che ne appaia meglio la sua architettonica grandezza.

In ogni modo ho richiesto al valoroso professor Maiuri, che con competenza ed amore soprintende alle antichità di Napoli, d'informarmi sullo stato attuale dei lavori che desidero siano condotti a termine con ogni sollecitudine e con ogni più cauta cura.

Dovunque, onorevoli senatori, o l'aratro solchi profondamente i campi, o la draga scavi il suolo del mare, o il vento e l'opra tenace degli uomini spostino le mobili dune del lido come nell'Africa nostra, appaiono le vestigia dell'antica madre e della sua civiltà meravigliosa. Non vi dirò quale sia il mio sentimento

che è lo stesso sentimento vostro. Ricercare, adunare, curare la conservazione di queste gloriose memorie è sacro dovere di figliuoli. Bisogna che gl'italiani si convincano che le somme che si spendono - e sono poche, incredibilmente poche: speriamo che negli anni avvenire si possa fare di più - per la ricerca e la difesa del nostro patrimonio storico ed artistico, che è quanto dire della nostra civiltà, sono non meno utili e necessarie di quelle che si spendono per la difesa della patria. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Mango per dichiarare se è soddisfatto.

MANGO. Il caso ha voluto che la mia interrogazione dovesse ritardare di alcuni minuti l'odierna discussione altissima sugli ordinamenti militari, donde tanto concorso vi è nell'Aula. Non fa nulla; trattare dello sviluppo e difesa del nostro primato archeologico nel mondo, può anche preparare lo spirito ad occuparsi della difesa di quei termini sacri, che il sangue nobilissimo dei suoi figli ha fatti assegnare all'Italia.

Io non ho che a prendere atto dei propositi lodevolissimi esposti in modo esauriente dall'onorevole ministro. Egli ci ha parlato quasi con entusiasmo; certo con tanta competenza della materia, da dimostrare come abbia intera la visione della complessità del problema archeologico nostro, sia dal punto di vista degli studi, che da quello economico dell'attrattiva dei forestieri per cui diventa anche un buon affare lo spendere per trarre dalle tenebre del sottosuolo i grandi tesori dell'arte, che i secoli hanno sepolto.

Solo ho bisogno di fargli notare che se la zona Pompeiana richiama a giusta ragione le cure e spese del dicastero dell'istruzione, lo dovrebbe ormai anche quella Flegrea all'altro lato del golfo incantato. I recenti ritrovamenti di Baia ne dimostrano ancora una volta l'opportunità e l'urgenza. Colonne di marmo, statue magnifiche, capitelli stupendi, merlature mirabili di fregi corinzi sono venute fuori dell'acqua, sol che si è smossa di poco l'arena di quel lido, che si era andato sprofondando man mano. Quelle ornavano il prospetto dal mare di un edificio sontuoso, che si ritiene fosse la famosa villa di Pisone, donde Agrippina assistette alle feste Quinquatrie nel giorno in cui venne uccisa

per mandato del figliuolo Nerone, la cui villa era sulle vicine alture di Bacoli, al pari che quella di Pompeo; come a capo Miseno era quella di Tiberio, ed altre deliziose erano a Cuma. Tutti luoghi, ove basta un poco scavare per trovare vestigie di monumenti e frammenti architettonici importanti.

Ora il raccogliarli possibilmente sul posto, senza tutto accumulare nel Museo di Napoli, significherebbe creare un opportuno centro di convegno per i visitatori, che ora trovano invece mezzo cadenti ed in parte sepolti monumenti interessantissimi. Sono appunto in queste condizioni a Baia i tre tempi dedicati a Venere Genitrice, a Mercurio ed a Diana Lucifera; restaurarli presto, liberare il secondo dal terreno coltivato che lo sovrasta, riparare la gran sala, che formava l'*apodyterium* di quelle terme ed in essi raccogliere i frammenti più grandi trovati nei dintorni significherebbe dare a quella zona importantissima una valorizzazione maggiore.

Io mi auguro adunque che a detta zona dei Campi Flegrei si vorranno dare un poco più di cura e di quattrini; essi saranno spesi benissimo.

Avendo l'onorevole ministro ad ogni modo già esposti i suoi propositi, che collimano in gran parte coi miei desiderii, io non posso che ringraziarlo ed attendere che l'opera corrisponda alle sue parole. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'interrogazione è esaurita.

Seguito della discussione dei disegni di legge:
« Ordinamento del Regio esercito; Modificazioni alle vigenti disposizioni sul reclutamento del Regio esercito » (N. 75 e 76).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Ordinamento del Regio esercito; Modificazioni alle vigenti disposizioni sul reclutamento del Regio esercito ».

Ha facoltà di parlare il senatore Di Robilant, relatore per la minoranza.

DI ROBILANT, *relatore della minoranza*. Non so se come relatore della minoranza dovrei parlare io per il primo, ma il relatore della maggioranza ha detto, e a me pare giustamente, che fino a ora tutti essendo stati

contrari al progetto di legge e favorevoli alla sua relazione, egli non avrebbe nulla dire e quindi sarebbe più opportuno che parlasse chi ha scritto una relazione in favore del progetto ed è pronto a sostenerla. Essendo stato poi espresso dal nostro illustre Presidente il desiderio che sia così, io credo mio dovere di aderirvi.

Onorevoli senatori, dopo che io ho avuto l'onore di sottoporre al Senato la mia relazione di minoranza in favore della presente legge, il relatore di maggioranza ha presentato un allegato nel quale dice che alcune cifre portate dalla mia relazione non erano esatte, e nello stesso tempo egli fa in questo documento un accuratissimo studio delle ripercussioni sulla forza bilanciata e sulla distribuzione del contingente nelle varie unità, che risultano dallo ordinamento attuale, e che risulterebbero dall'ordinamento proposto, qualora fosse adottato, per venire a delle conclusioni che voi tutti avete potuto leggere alla fine del suo allegato.

Io, non avendo l'onore di appartenere al Consiglio Superiore dell'esercito, e avendo da anni lasciato il servizio attivo, non sono in grado di opporre nuove cifre a quelle del relatore di maggioranza: avrei potuto richiederle al Minisero come avevo richieste quelle che si trovano nella relazione di minoranza, ma non l'ho fatto, sia per ragioni di tempo, sia perchè queste cifre, venendo di seconda mano potrebbero ancora essere oppugmate. Se crederà l'onorevole ministro di rispondere dettagliatamente a questo allegato egli è in condizioni assai migliori di me per poterlo fare efficacemente.

Dirò solo che nel dare uno sguardo a questa relazione, io non ho potuto a meno di osservare nella conclusione una affermazione che mi ha molto meravigliato: e questa affermazione è che la spesa attualmente consacrata all'esercito con l'ordinamento attuale è sufficiente. L'onorevole relatore non chiede di più: chiede solo che non avvengano falcidie nei pochi milioni che sono consacrati all'esercito.

Egli dice:

« Ne consegua all'evidenza che nessuna nuova costruzione, o ricostruzione, o radicale riforma, è necessario, nè utile, ricercare; nè si può, anzi, ricercare senza gravi rinuncie di rendimento, accoppiate a gravi aumenti di spesa.

« La sola necessità è di risparmiare all'attuale ordinamento improvvise falcidie in sede di bilancio, o in sede di variazioni su quei minimi mezzi finanziari, che discendono dalla legge fondamentale che lo regge, e che sono in ogni caso minori di quelli che occorrerebbero per il sistema ora in discussione, o per qualunque altro sistema che ci allontani da quello oggi adottato ».

Pare che il relatore della maggioranza voglia concludere con questo che il regime attuale è il più economico e che la sola cosa da temersi si è che siano falcidiati quei pochi milioni che all'ordinamento attuale sono consacrati.

Ad ogni modo questa questione di spesa è molto grave. L'onorevole Cadorna con la sua grande autorità, nel suo memorabile discorso, dopo aver detto ciò che in fatto di principi lo separa e non gli permette di accettare il progetto Di Giorgio, ha insistito sulla necessità di dare maggiori mezzi al bilancio della guerra. Questo stesso concetto è stato anche sviluppato dall'onorevole Pecori Giraldi e non vi è dubbio, a mio parere, che sarebbe necessario aumentare il bilancio della guerra per avere un esercito con un'efficienza maggiore di quella che ha attualmente e di quella anche che avrebbe col nuovo ordinamento, se i mezzi finanziari restano limitati a quelli che sono ora.

Però io avevo sempre creduto che non si trattasse qui di una discussione finanziaria, nè di chiedere al ministro delle finanze di dare maggiori fondi all'esercito; ma semplicemente di vedere quale era il modo migliore di impiegare i fondi effettivamente dati, perchè l'esercito avesse la massima efficienza.

Alla fine del suo bellissimo discorso durante la discussione finanziaria, l'onorevole Rolandi Ricci ha detto: prima di tutto pensate alla difesa della Patria. Voi Governo fate, avete fatto e farete molte bellissime cose: nuove strade, nuovi porti, università, canali ecc. Ma che giova portare la Patria in fatto di cultura, di civilizzazione, di benessere ad un'altezza superiore a quella attuale, se tutto il bene raggiunto un giorno dovesse essere sacrificato al nemico per non avere avuto i mezzi per difendere tutto quanto si è ottenuto? Evidentemente l'onorevole Rolandi Ricci aveva ragione ed il Senato ha approvato; ma vi sono anche altre considerazioni delle quali si deve tener conto. Nella

stessa discussione finanziaria abbiamo visto in quali ristrettezze si dibattersse il Paese, come grave pesasse su lui il carico dei debiti esteri; come il Governo dovesse fare sforzi giornalieri per dare alla nostra lira depressa un valore maggiore di quello che ha attualmente.

Quindi, prima di procedere alla confezione di un'armatura per difendere questa nostra Italia si deve ricercare se essa sarà abbastanza forte per sostenerla e sopportarla quando essa per divenir più efficace diventi anche più greve. Lo stemmare il bilancio, privandolo dei mezzi per provvedere a tante altre necessità relative al benessere ed al progresso degli italiani, per darli tutti alla confezione dell'armatura di guerra non mi sembra cosa desiderabile (*commenti*).

Prima divenga più robusto il soldato, si penserà dopo a rendere più robusta la corazza.

Voi mi direte: è una questione di misura. Sì, o signori, tutto è relativo a questo mondo, tutto è questione di misura ed appunto la discussione di oggi, sia per quanto riguarda la forza bilanciata, come per quanto concerne le innumerevoli questioni sollevate dal progetto Di Giorgio, si ridurrà tutta ad una questione di misura, ad una questione di relatività.

A titolo semplicemente di memoria, mi permetto di ricordare che l'onorevole Pecori Giraldi nel suo bellissimo discorso, che si è sollevato in isfere più elevate che non siano quelle della forza bilanciata e della ferma, ha detto che la decisione delle guerre odierne non è dovuta alla marina o all'aeronautica, ma è dovuta invece solo all'esercito e si è servito di un esempio storico, affermando che Waterloo decise delle sorti di Napoleone e non Aboukir e Trafalgar.

SECHI. Io oggi ho dimostrato che non è vero.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere. Ella onorevole senatore Sechi, ha già esposto il suo pensiero in sede di processo verbale. Ora lasci parlare l'onorevole senatore Di Robilant.

DI ROBILANT. Poichè l'onorevole senatore Sechi...

PRESIDENTE. Non raccolga le interruzioni, onorevole senatore Di Robilant. Continui invece nella sua esposizione.

DI ROBILANT. ...Io sono d'avviso perfettamente contrario a quello dell'onorevole Pecori

Giraldi, e dico che se la guerra ultima che ci ha dato una così bella vittoria è stata vinta, lo si deve principalmente al fatto che gli alleati erano padroni del mare. (*Commenti*).

Ed ora, onorevoli senatori, mi si permetta di entrare in merito della questione maggiormente discussa.

Anche qui io debbo prendere lo spunto da una frase del bellissimo discorso dell'onorevole senatore Cadorna.

Egli dice:

« Solo una forza bilanciata nota e determinata nei suoi due elementi, ferma e contingenti istruiti, è componibile in un ordinamento armonico e di durevole efficienza. È in questo punto che si accentua il mio dissenso col ministro. Egli considera l'ordinamento e la forza bilanciata come due distinte cose da stabilirsi una per legge, l'altra solo in sede di bilancio. Io invece le vedo strettamente connesse ».

Ora io mi permetterei di domandare quando è che in Italia la forza bilanciata è stata nota e determinata. Uno dei due termini del problema stabilito dall'onorevole Cadorna, la forza bilanciata, è stata variata sempre, è stata variata per mezzo di congedamenti anticipati, per mezzo di richiami ritardati ed è stato sempre in facoltà del ministro di ridurla quando e come credeva senza appellarsi per questo al Parlamento. Ora il progetto attuale toglie al ministro questa facoltà.

Si è obiettato da qualcuno che questa facoltà del ministro era limitata dall'art. 120 della legge, la quale stabiliva che questi congedamenti potevano solo avvenire nella classe più anziana e dopo le grandi manovre. Ora con la ferma di 18 mesi, come c'è attualmente, e come rimane nel progetto presentato dall'onorevole Di Giorgio vi è un'epoca nell'anno in cui vi è sotto le armi una sola classe, e quando ce ne è una sola, la più anziana è anche la meno anziana. Siccome d'altra parte la legge non fissa l'epoca delle grandi manovre o delle grandi esercitazioni, e il ministro può farle quando vuole, ne viene che la libertà del ministro in fatto di congedamenti anticipati è per così dire illimitata. Nessuno lo ha mai contestato, e se qualche tempo fa il Senato si allarmò perché il Ministero precedente a questo voleva congedare 80 mila uomini, non protestò contro questo congedamento ritenendo che il ministro

avesse oltrepassato le sue facoltà, no o signori, protestò contro questo congedamento perché riteneva che in quei momenti fosse pericoloso, ma la facoltà del ministro non fu contestata. Ora io richiedo in queste condizioni come si può parlare di una forza bilanciata determinata e costante, come l'ideale da raggiungersi, e che sarebbe perduto adottando il nuovo ordinamento, nuovo ordinamento che per la prima volta vincola il ministro a una forza bilanciata determinata? Il ministro, nel suo progetto di ordinamento all'art. 3, dice che in sede di bilancio sarà determinato il numero delle unità le quali dovranno essere in piena efficienza durante tutto l'anno. Siccome egli stesso ha spiegato e stabilito quali sono gli effettivi delle unità che saranno in piena efficienza, ne avviene che votato il bilancio e votato il numero delle unità che dovranno essere in piena efficienza, la forza bilanciata è stabilita per tutto l'anno.

L'onorevole presidente dell'Ufficio centrale obiettava dicendo, sì ma per un anno solo, ed io rispondo che quando la forza bilanciata è fissata per tutto un anno, è tutto quello che il Parlamento e il Paese possono desiderare. Non solo, ma è la prima volta che il ministro chiede alla Camera dei deputati e al Senato di collaborare con lui a stabilire questa forza bilanciata. Quale maggiore garanzia volete voi di questa? Se voi avete fiducia nel ministro voterete quello che egli vi propone; se voi non avete fiducia, non voterete il numero di unità che egli vuol mantenere efficienti, ed il ministro se ne andrà. Un altro ministro verrà, che proporrà il numero maggiore di unità efficienti che voi vorrete, e ogni pericolo di veder congedato l'esercito, come qualcuno teme, mi pare sia largamente eliminato. E vero che nell'art. 5, non più della legge di ordinamento, ma della legge di reclutamento è detto che il ministro ha facoltà di congedare tutta o parte della classe sotto le armi. Sembra grave, sembra gravissimo, sembra che con questo il ministro possa da un momento all'altro congedare tutta la classe che è sotto le armi e ridurre l'esercito a zero. Ma ciò non è, perché vi si oppone quanto è detto nella legge sull'ordinamento nell'art. 3, di cui vi ho spiegato la portata. Questo art. 5 non è che il mezzo di esecuzione della legge di ordina-

mento, perchè se il Parlamento accedendo alle proposte del ministro avrà votato un numero X di reggimenti che devono rimanere in efficienza, per giungere a questo numero X bisognerà pur congedare un certo numero di soldati, ma questo numero non potrà mai superare quello che è necessario perchè i reggimenti che devono rimanere efficienti lo siano in realtà nei limiti fissati dal ministro stesso. Dopo aver stabilito ciò in modo che a me sembra chiaro e che spero sembrerà chiaro agli onorevoli senatori, quantunque la maggioranza di essi non abbia in modo speciale coltivato le discipline militari, passerò ad un altro argomento, quello delle ferme.

Onorevoli senatori, io credo che anche qui vi sia stato un equivoco, o vi sieno state delle confusioni. Ho sentito molti fra di voi dire apertamente: la ferma di tre mesi è impossibile, la ferma di tre mesi è troppo breve, la ferma di tre mesi non può dare un esercito che abbia la minima consistenza. Allora ad alcuni amici ho spiegato, e spiego anche al Senato, se vorrà continuarmi la sua benevolenza nell'ascoltarmi, che la ferma di tre mesi non è in massima che per la seconda categoria. Come loro sanno il contingente annuo si divide in prima categoria ed in seconda categoria. Prendendo le cifre che ci sono nell'ultima relazione dell'on. Giardino la prima categoria sarebbe di 160 mila uomini.

GIARDINO, *relatore della maggioranza*. Secondo i casi.

DI ROBILANT, *relatore della minoranza*. Quindi la seconda categoria sarebbe di 40 mila uomini, ammesso un contingente annuo di 200 mila uomini. Ora con l'ordinamento attuale la seconda categoria non è chiamata sotto le armi; e l'istruzione della seconda categoria è zero. Con la legge che ha presentato l'onorevole Di Giorgio l'istruzione che si darà alla seconda categoria importerà tre mesi di servizio. Ora come si fa a trovare che la ferma di tre mesi è breve? Breve in che senso? Mi pare che lo zero sia minore di tre mesi. Mi pare che per la seconda categoria tre mesi invece di nulla rappresentino un notevole progresso, e questo notevole progresso voi lo vedrete moltiplicato per tutti gli anni in cui questo ordinamento sarà in vigore. Saranno tante unità di più che allo scoppio della guerra si potranno costituire.

Mi riferisco, e me lo perdoni, ancora una volta al magnifico discorso dell'onorevole Cardona. Egli ha detto come fosse necessario di potere al momento della mobilitazione nel più breve tempo possibile avere delle unità efficienti per attaccare e impadronirsi, prima che il nemico riesca a difenderle, di posizioni importantissime vicine alla frontiera. Egli ha citato gli esempi del Pasubio, dell'Altissimo e di altre località sulla destra dell'isonzo. Mi si permetta di aggiungere il monte Corada che ci diede la valle del Natisone, e poco tempo dopo l'apertura delle ostilità, il Montenero.

Dunque, ammesso questo, credo che nessuno, anche dei tecnici più sapienti fra i miei ex colleghi dell'esercito, mi vorrà opporre che per questo scopo trecentomila uomini di più con tre mesi d'istruzione non siano di grande giovamento.

Ma c'è ancora un'altra questione, la *vestita questio* che quando si riduce al di là di un certo limite il numero dei reggimenti che debbono rimanere in piena efficienza, si deve anche congedare una parte della prima categoria, e per la prima categoria è sostenibile che la ferma di tre mesi è troppo breve. Mi permetto qui di aggiungere prima di tutto che il numero degli uomini di prima categoria che avranno una ferma breve come quelli della seconda categoria non sarà grande; dipenderà dal numero dei reggimenti che si terranno in efficienza, e ritorno a quanto dissi prima. Il numero dei reggimenti che si terrà in efficienza è fissato dal Parlamento in sede di discussione di bilancio. Questa breve ferma di una parte della prima categoria è una conseguenza di questa fissazione, e siccome questa fissazione è devoluta al Parlamento non c'è nessun pericolo che il ministro dia ad un numero troppo grande di soldati di prima categoria una ferma così breve da minacciare la consistenza dell'esercito. E poi giova entrare in merito.

È poi vero che tre mesi d'istruzione sono troppo pochi per istruire il soldato moderno? Qui la questione si solleva ad altezze superiori a quelle di un semplice ed umile confronto di cifre relative alla forza bilanciata e alla ferma.

È necessario, è stato detto da tutti, non solo istruire il soldato, ma educarlo. Ora il soldato non si educa né in 3 né in 18 mesi di servizio! (*Commenti*). L'educazione la si riceve

nella scuola: bisogna che ai nostri giovinetti che rappresentano le future reclute sieno insegnati non solo quali sono i loro diritti, ma anche quali sono i loro doveri verso il Re, verso la Patria, verso Dio, e questo non lo si è mai fatto quando le scuole elementari erano in mano d'istitutori appartenenti più o meno ai partiti sovversivi.

Onorevole ministro della pubblica istruzione, a lei mi rivolgo con animo di soldato che sa che differenza vi sia nel portare al fuoco dei soldati educati ad altissimi ideali e dei soldati col morale depresso dal materialismo che impera nel socialismo delle sette.

Ebbene, questo Governo ha già fatto molto in questo senso, esso ha fatto una cosa a parer mio importantissima, rimettendo l'istruzione religiosa nelle scuole. Quanto il sentimento religioso giovi al sentimento militare, che deve essere spinto fino a consentire l'ultimo sacrificio, l'ultima guerra lo ha dimostrato: e la Francia Volterriana nelle trincee, sotto il fuoco ha ritrovato Iddio!

Auguro che il Governo prosiegua per questa via ed allora non vi sarà bisogno di lunghe ferme per insegnare alle reclute la disciplina e l'obbedienza.

Veniamo all'istruzione: l'istruzione tecnica del soldato al giorno d'oggi non è più quella di un tempo. Ormai tutto ciò che costituiva l'istruzione puramente formale che si faceva in piazza d'armi non ha più nessun valore: serve per le riviste e niente più. Il soldato attuale deve soddisfare a ben altri compiti; una volta lo si allenava alle marcie, ora quando si tratta di un'operazione strategica che ha un certo valore lo si trasporta coi *camions*. E anche qui mi permetta l'onorevole Cadorna di ricordare, semplicemente per citare i fatti, la magnifica operazione da lui compiuta nell'ultima guerra, quando, arrestato il nemico nel Tirolo con un rapido spostamento di interi corpi d'armata effettuato in pochissimi giorni, arrivò alla presa di Gorizia. L'onorevole Cadorna potrà dirvi, onorevoli colleghi, se era possibile quella operazione eseguendo lo spostamento delle unità con marcie ordinarie. Egli imbarcò le sue truppe in tanti *camions* e in pochi giorni quella bella manovra strategica, la più bella della nostra guerra, fu compiuta.

Quindi una delle grandi preoccupazioni di una volta, l'allenamento alle marcie, si può dire che non esista più. Oggi si manovra con ferrovie e *camions*.

Un'altra cosa che faceva perdere molto tempo nell'istruzione del soldato era la scuola di tiro. Si tirava a 1200, 1300 metri con un fucile molto esatto come era il nostro, il quale esige molta abilità da parte dei tiratori, perchè, come il Senato sa, quanto più esatto è il fucile tanto più facilmente sbaglia se il tiratore non è buono. Ora, anche nella passata guerra, non si è fatto grande uso del tiro individuale e ancora meno, io credo, se ne farà per il futuro. La frequenza del tiro a segno prima e dopo il servizio militare basta per procurarci i tiratori scelti dei quali si può aver bisogno e per mantenere al livello necessario l'abilità necessaria al tiro collettivo. Ora per il tiro di fucileria servono le mitragliatrici, e molte mitragliatrici occorrono! Poche ne avevamo, molte ne furono in seguito introdotte nei nostri Corpi, ed è in gran parte con l'azione di esse che fu sostituita quella dei fucili. Poi vi è ancora un'altra questione: ormai l'azione delle armi è così micidiale che si stanno studiando mezzi per coprire i movimenti delle truppe per mezzo di nuvole di fumo che (come la nuvola biblica che accompagnava gli ebrei nel deserto) precedono e avvolgono le colonne che si avanzano all'attacco. Andate a tirare su questa nuvola, potete tirare collettivamente col fucile orizzontale fino al limite costituito dalla radenza delle traiettorie, potete tirare con le mitragliatrici nello stesso modo, ma fare dei tiri aggiustati è poco possibile.

Finalmente nell'esercito, come in tutte le altre manifestazioni dell'attività umana, in questo scorcio del secolo ventesimo, le macchine hanno preso una grande prevalenza, e con esse gli operai specializzati per adoperarle.

Signori, se qualcuno di voi ha visto le trincee dell'ultima guerra, avrà visto che in esse scorrevano fili telegrafici e telefonici; se si camminava verso le trincee nemiche per attaccarle si era accompagnati da portatori di telefoni da campagna, i quali impiantavano il telefono dietro una roccia, coperto più o meno dalla vista e dal fuoco nemico, per cercare il collegamento con altre unità, a destra e a si-

nistra, con le riserve, all'indietro con le artiglierie. Segnali di luce mettevano in comunicazione il cielo con la terra e dall'alto dei cieli il velivolo rispondeva.

Ora se voi credete, o signori, che il nostro contadino sia capace in 18 mesi di diventare un elettricista, un telegrafista, un telefonista, un meccanico per muovere i cannoni, che sono diventati delle vere macchine, carri d'assalto ed altri consimili congegni, io credo che voi errerete, malgrado la genialità del contadino italiano. Dunque nell'esercito, come nella grande industria, bisogna distinguere la mano d'opera specializzata dalla mano d'opera, che per non servirmi di un termine che potrebbe sembrare troppo umile o dispregiativo, chiamerò mano d'opera non specializzata. Per la mano d'opera specializzata possono bastare tre mesi o poco più, per renderla edotta delle esigenze militari, per la mano d'opera non specializzata non bastano certamente 18 mesi: allora voi mi direte come si farà?

Si cercherà questa mano d'opera specializzata nelle grandi industrie, che si diffondono sempre di più, e che, in grazia all'azione di questo Governo, si diffonderanno sempre meglio, perchè esse solo possono fornire all'esercito quanto gli occorre riguardo a questo importantissimo suo bisogno. D'ora innanzi, oltre alla lista di leva, si dovranno avere liste di specialisti per le diverse specialità. Queste liste dovranno essere in possesso dell'autorità militare per la ripartizione fin dal tempo di pace; ogni reggimento, ogni brigata, ogni grande e piccola unità avrà il suo contingente determinato di mano d'opera specializzata per tutti i bisogni che potrà averne durante la guerra. Questo si sta facendo negli Stati Uniti d'America.

Voi mi direte che questo è un principio di nazione armata, ed è vero: è precisamente questo il vero principio della Nazione armata, cioè dell'organizzazione della Nazione per la guerra e non come qualcuno interpreta la Nazione armata credendo che essa sia la distruzione di tutto ciò che esiste, senza nulla che lo sostituisca, mentre essa rappresenta un grande organismo militare nel suo pieno divenire. Fra qualche anno ne parleremo.

Onorevoli senatori, io vi ho parlato finora di quanto succede nelle piccole unità, sia per la forza bilanciata che serve a costituirle, sia per

la durata della ferma che serve a dare una maggiore o minore istruzione ai componenti dell'unità stessa. Permettetemi adesso d'introdurvi in una sfera, dirò così, superiore e più elevata di tecnica militare.

Con l'ultimo convegno dell'Aja, al quale ho avuto l'onore di prender parte come rappresentante dell'esercito italiano, fu stabilito, e poi ratificato da tutti i Governi, che l'apertura delle ostilità può aver luogo dopo 24 ore dalla dichiarazione di guerra. Allora non esistevano, o almeno erano appena al principio, le applicazioni dell'aeronautica a scopo militare. Quindi in realtà di questa facoltà non si fece uso al principio dell'ultima guerra. I Tedeschi oltrepassarono la frontiera coi grossi delle loro truppe dopo 7 giorni. Noi dopo un periodo anche maggiore, se non erro...

ZUPELLI. Dopo 24 ore dalla dichiarazione di guerra.

DI ROBILANT, *relatore della minoranza*. Colle truppe di copertura: e questo non può che rappresentare un grande merito per il nostro esercito. Ma ora che succederà nelle 24 ore? Succederà che quelli che vorranno farci la guerra, durante la mobilitazione così detta clandestina, avranno preparato alla nostra frontiera le forze necessarie per oltrepassarla mentre delle squadriglie di velivoli armate di bombe pregne di gas asfissianti voleranno sulle nostre grandi città, sulle stazioni di concentramento, sulle nostre vie di comunicazioni, sulle nostre navi all'ancora in porto. Nello stesso tempo navi sottomarine cercheranno di silurare o affondare se non le nostre navi da battaglia, poste al sicuro, le nostre navi di commercio in rotta sul mare.

Signori, se in queste 24 ore un nemico preparato si trova di fronte ad un paese impreparato, la guerra sarà finita prima che sia cominciata. Le discussioni di forza bilanciata, di lunghezza di ferma, ecc. ecc. sembreranno a coloro che avranno vissuto una simile catastrofe, ben piccola e povera cosa.

Ma adesso si può, si deve provvedere, ed io sono lieto di dire che in qualche parte il nostro Governo ha già provveduto.

Prima di tutto per quanto riguarda gli ordigni terrestri bisogna organizzare in modo difensivo la nostra frontiera, e anche questo è stato detto nel bellissimo discorso del generale

Cadorna, dove ha parlato di una fascia difensiva continua da organizzare e da presidiare immediatamente, perchè senza di questo non c'è sicurezza nel nostro Paese.

Ora, signori senatori, la nostra frontiera è indifesa, non c'è nemmeno uno studio sul modo di difenderla, come non esiste un piano di guerra.

Nella relazione del ministro della guerra per la prima volta è accennato al concetto della difesa lineare della frontiera, concetto il quale è uguale a quello espresso dall'onorevole Cadorna. Di più in questo progetto sono istituiti i comandi di settore di frontiera e questi comandanti dovranno provvedere sul posto al modo migliore di organizzarla. A parer mio poi — questa è una idea mia personale — queste trincee dovrebbero essere presidiate dagli uomini di leva che sono sul posto, i quali dovrebbero, facendosi loro qualche agevolazione di servizio, essere obbligati ogni tanto a richiami sotto le armi per prendere conoscenza o pratica di questa organizzazione difensiva perchè, al momento della mobilitazione, in 24 ore essa possa essere presidiata.

Ma una difesa passiva non basta, ci vogliono delle truppe in piena efficienza per rappresentare quello che si chiama la difesa mobile o anche per prendere l'offensiva se è necessario, ed a questo ha provveduto ancora il progetto dell'onorevole Di Giorgio quando stabilisce che le truppe di copertura siano mantenute sempre in piena efficienza.

A proposito di quello che ho detto sull'azione della marina e su quella dell'aeronautica, mi piace di constatare come l'aeronautica abbia preso nuova vita col Governo attuale. Il Presidente del Consiglio, se lo crede, ci dirà che quando è venuto al potere non c'era presso che nulla, e che vi sono attualmente numerose squadriglie che possono portare in alto nei cieli il tricolore d'Italia.

L'onorevole Pecori Giraldi ha anche sollevato un'altra gravissima questione, quella della azione comune della marina, della aeronautica e dell'esercito di terra.

Ora, per quanto riguarda la collaborazione dell'esercito di terra agli scopi da ottenersi dalla marina e dalla aeronautica anche si è provveduto nel nuovo progetto di legge.

Nessuno ha fatto cenno di queste cose e mi

si permetta di dirle. Per la difesa costiera sono espressi nella relazione del ministro della guerra gli stessi criteri che sono esposti per la difesa della frontiera terrestre, e vi sono i centri di artiglieria da costa, i quali sono stabiliti precisamente per collaborare con la marina nella difesa delle nostre coste. Così vi sono i centri di artiglieria antiaerea ed una scuola per istruirla, che rappresentano la difesa sola ed unica che possiamo avere, insieme alla nostra flotta aerea, contro i velivoli nemici. Ora, perchè tutto quanto è stato predisposto con grande acume e con grande preveggenza dell'avvenire dal nostro ministro della guerra possa essere coordinato con quanto hanno provveduto in questo senso certamente l'onorevole ministro della marina e il Commissario per l'aeronautica, deve essere assicurata la collaborazione di tutti e tre questi enti. Questa collaborazione è sempre stata difficile ad ottenersi, ma ora, dopo il decreto del dicembre 1923, che ricostituisce la Commissione suprema di difesa, si può dire raggiunta, e questa è la vera sede dove i progetti che interessano le tre armi e hanno così grande importanza per la difesa della patria, dovranno trovare una espressione concreta. Presso questa Commissione vi è un segretariato dipendente dal Presidente del Consiglio, il quale è composto di ufficiali di marina, di ufficiali dell'esercito, di ufficiali dell'arma aeronautica, che possono nel modo migliore concretare il piano di difesa generale con la concorrenza delle tre armi e rassicurare il Paese che quel che finora non c'è stato, da ora in poi ci sarà.

Nella prima relazione della maggioranza e nella premessa era scritto: « Fra disponibilità di mezzi tecnici e capacità del personale a ben impiegarli, la connessione essendo reciproca ed immediata, ciascun gruppo ha necessariamente limiti minimi suoi propri, al disotto dei quali non si può scendere senza compromettere, per l'insufficienza di uno di essi, la sufficienza complessiva della forza bellica ». Ossia vi sono da una parte tutti i bisogni del personale e dall'altra tutte le necessità del materiale. L'onorevole relatore ha dimostrato molto dottamente come alle necessità del personale, cioè a quanto riguarda il suo numero e la sua istruzione, col progetto dell'attuale ministro si sarebbero oltrepassati quei limiti che ritiene minimi. Mi rincresce che non abbia esaminato con la me-

desima attenzione, con la medesima esattezza di particolari, la consistenza del materiale. Messi i due termini del problema, egli non ha creduto di considerarne che uno solo, e precisamente nel considerare queste necessità del personale è venuto alla conclusione che il progetto dell'onorevole ministro della guerra non raggiungeva lo scopo che si proponeva ed oltrepassava quei limiti da lui ritenuti estremi, al di là dei quali l'esercito, in fatto di personale, non avrebbe avuto consistenza sufficiente. Se egli avesse esaminato anche gli altri termini del problema io credo che, con quella franchezza che è una delle sue doti, egli avrebbe anche riconosciuto che in fatto di materiale si sono oltrepassati coll'ordinamento attuale questi limiti minimi in proporzione anche maggiore di quello che si sarebbero oltrepassati per quanto riguarda il personale coll'ordinamento proposto.

Io credo, onorevoli senatori, che qualcuno di voi avrà letto la relazione del bilancio della guerra presentata ultimamente alla Camera dei deputati. In questa relazione è detto, soprattutto per ciò che rappresenta i bisogni dell'esercito in materiali, che si vive sulle scorte: ossia si consuma quanto c'è nei magazzini, senza sostituirlo in nessun modo. Questo è molto grave, talmente grave che io non credo si possa proseguire nello stato attuale delle cose senza far correre al Paese un grosso rischio: perchè tra i materiali che mancano ve ne sono di quelli i quali non si possono fabbricare in un giorno, ma che richiedono lungo tempo per studi, per fabbricazione, per contratti complicati d'acquisto: tutte cose che, fatte al momento della guerra, si fanno male. E poi come può essere alto il morale degli ufficiali quando sanno che non vi sono munizioni in quantità sufficiente e non vi è vestiario per le classi da richiamare in caso di mobilitazione?

Non proseguo su questo punto. Dirà l'onorevole Ministro, se lo crede, più di quel poco a cui io ho accennato. Io non credo di dover aggiungere altro perchè si tratta di un argomento troppo delicato e per ogni soldato troppo doloroso. (*Commenti*).

Mi sia permesso infine di trattare un altro argomento che ha pure la sua importanza.

Furono fatti dei paragoni sulla consistenza effettiva degli eserciti dei nostri vicini e delle

grandi potenze europee. Dirò anzitutto che non si può considerare in tutti i paesi la consistenza dell'esercito sotto uno stesso punto di vista e applicando certi principii di carattere uniforme e generale. La politica militare di un paese dipende dalla politica generale di esso, dalla natura dei suoi cittadini, dipende dagli scopi storici che ciascun popolo volente o no deve perseguire. Ad ogni modo mi limito ad una sola constatazione ed è che se, come è stato dimostrato dalla relazione della maggioranza dell'Ufficio centrale, vi sono fra i nostri vicini eserciti più forti del nostro, per quanto riguarda la consistenza del personale, intesa nel senso come l'intende l'onorevole relatore della maggioranza, non è detto quali sono le dotazioni di materiali di cui queste unità più consistenti della nostra sono provviste. Ora io con la mia esperienza vi dirò, onorevoli colleghi, che se dovessi domani avere ancora l'onore di comandare truppe nostre, preferirei avere ai miei ordini una forza minore in fatto di uomini e maggiore in fatto di macchine. È una questione di qualità. Bene inteso, come dicevo prima, macchine servite da uomini perfettamente addestrati ad usarle. Ed io credo che prevarrà sempre di più il criterio dei pochi ma buoni. D'altra parte vorrei che non rimanesse nella mente degli onorevoli colleghi l'idea che il nostro soldato o il nostro cittadino sia inferiore al soldato e al cittadino degli altri paesi, e che ciò che si può esigere dagli uni sarebbe un salto nel buio il domandarlo ai nostri. Io credo che l'Italia, la quale nelle belle arti e nelle scienze è marciata all'avanguardia di tutte le altre nazioni, può far lo stesso per quanto riguarda la scienza e l'arte militare. Io mi rifiuto a credere che la terra di Giulio Cesare, di Machiavelli, di Montecuccoli, di Eugenio di Savoia e del corso Bonaparte, non sia in grado di segnare anche in ciò la strada agli stranieri ed assicurare con nuovi progressivi ordinamenti la vittoria alle sue bandiere.

Ed arrivo alla conclusione.

Come voi, onorevoli colleghi, avrete veduto, c'è un ordine del giorno proposto dalla maggioranza dell'Ufficio centrale, che è contrario al progetto per ragione di principii. Ora i principii, come gli onorevoli colleghi sanno, rappresentano un'astrazione. Una volta si diceva: perisca il mondo ma sia salvo il principio. Spe-

riano che così non avvenga, ma io all'utilità militare dei principi astratti non credo.

Siamo di fronte non ad una discussione astratta di principi, ma ad una situazione concreta nella realtà, situazione che, purtroppo, non è favorevole per la nostra Patria e dalla quale ad ogni costo bisogna uscire, sia con l'ordinamento proposto sia con un altro, se il Parlamento non vuole questo, sia aumentando i fondi. (*Rumori*).

La situazione attuale è tale che non può e non deve durare. (*Commenti e rumori*).

Onorevoli senatori, voi avete da una parte un ordinamento nel quale la forza bilanciata non è determinata, nel quale la seconda categoria non è istruita, nel quale la difesa delle frontiere non è attuata; nel quale non vi è nessuno speciale istituto per l'istruzione degli ufficiali in congedo, ed un altro progetto nel quale a tutto ciò si provvede. Se esso sarà approvato, voi stessi nelle votazioni annuali di bilancio sarete giudici della forza bilanciata, voi stessi giudicherete se essa è sufficiente per le condizioni politiche del momento, interne ed esterne, poichè la questione di sicurezza è anche una di quelle che sono state sollevate, e che con questo progetto, con l'art. 3, viene rimessa alla discrezione del Parlamento.

Ancora un'ultima parola e avrò finito. Una delle gravi obiezioni che si fanno a questo ordinamento è quella del reggimento quadro. Ora da alcune manifestazioni di amici e di onorevoli senatori, ho avuto un pò l'impressione che questa istituzione nuova e, a parer mio, geniale, non sia stata completamente compresa. Alcuni hanno creduto che questi reggimenti-quadro, sarebbero sempre reggimenti-quadro, e che quindi i loro ufficiali non avrebbero mai occasione di esercitare il comando. Ora questo non è: i reggimenti si alterneranno come reggimenti-quadro ogni due o tre anni secondo verrà votato in sede di bilancio e siccome la carriera degli ufficiali specialmente dei subalterni, sarà necessariamente lenta, perchè ai gradi superiori, durante la guerra, sono giunti molti giovani e meritevoli ufficiali, così nella lunga permanenza nei gradi inferiori gli ufficiali avranno modo di svolgere la loro azione di comando anche nei reggimenti-quadro, tanto più che essi non saranno reggimento-quadro tutto

l'anno, ma semplicemente durante il tempo di forza minima, cioè da sei ad otto mesi, secondo che si tratta di fanteria o di armi tecniche. Ma anche quando questi reggimenti sono reggimenti-quadro, continua la vita del reggimento, chè, come è detto nella mia relazione, continua a sussistere nei suoi ricordi, nella sua bandiera e, soprattutto, nel deposito, che rappresenta la forza latente del reggimento per la futura guerra.

Durante il tempo in cui il reggimento è quadro e non avrà forza completa, esso servirà come scuola d'istruzione agli ufficiali di complemento.

Signori senatori, la questione degli ufficiali di complemento è molto grave: sono circa 150 mila ufficiali che hanno fatta la guerra, mentre erano dai 14 a 15 mila gli ufficiali in tempo di pace: vedano quale immensa differenza! Se avvenisse per disgrazia un'altra guerra la stessa cosa avverrebbe, quindi la necessità di tenersi in contatto con questi ufficiali di complemento, la necessità di istruirli nei progressi tecnici che tutti gli anni danno all'esercito materiali nuovi e nuovi problemi da risolvere. Ora tutto questo si potrà fare secondo le intenzioni del ministro col reggimento quadro, mentre ora non si fa, e, se non si è fatto, è segno che non si poteva fare con l'ordinamento attuale.

Con questo, onorevoli senatori, per non abusare della vostra benevolenza, chiudo il mio dire augurandomi che, tenendo conto delle grandi e dolorose necessità in cui si trova la Patria al giorno d'oggi in fatto di difesa militare, il vostro voto, come sempre, rappresenterà tutto quello che di meglio si potrà fare ed augurare per la salvezza della Patria. (*Applausi, congratulazioni*).

GIARDINO, *relatore della maggioranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIARDINO, *relatore di maggioranza*. Onorevoli colleghi, non potrò essere breve come vorrei, e sarò sicuramente noioso. Voi abbiate venia, pensando che anch'io adempio un aspro dovere, in condizioni non facili, per un altissimo interesse nazionale.

Non potrò essere breve. Si tratta della sicurezza e della difesa nazionale. Si tratta di disegni di legge di capitale e fondamentale im-

portanza per la difesa, e su di essi manca a noi, per la prima volta, il pensiero, e la possibilità di avere questo pensiero, perchè manca anche la persona, del capo personalmente, tecnicamente e continuativamente responsabile della difesa del paese. (*Approvazioni*). Nella opinione pubblica questa questione è stata piuttosto complicata che chiarita, a causa di varie deviazioni. Per tutto ciò, il relatore ha il preciso dovere di nulla trascurare di quei particolari, che possono giovare al vostro illuminato giudizio.

Sarò sicuramente noioso. Io non posso seguire il relatore di minoranza nei suoi larghi voli intorno al problema. Nessun dubbio che armonizzare le forze di terra, di mare e di aria sia indispensabile; ma qui noi dobbiamo occuparci soltanto della organizzazione delle forze di terra. Noi abbiamo concluso per il rigetto di questi progetti in base ai loro principi informativi; non già che noi abbiamo fatta una questione di principi teorici, ma perchè, esaminata l'applicazione di quei principi, abbiamo trovata in essi la causa permanente di effetti pratici che, a nostro giudizio, costituiscono un assai difettoso ordinamento dell'esercito.

D'altra parte, l'organica militare, quella che una volta si chiamava l'umile ancella dell'arte militare, deve essere trattata terra terra, perchè si adombra di modi troppo brillanti: va anche trattata con pedante prudenza e col dovuto rispetto, perchè è un'ancella terribilmente vendicativa in guerra, e qualche volta anche ferocemente beffarda in pace.

Perciò mi propongo di trattare i singoli argomenti pianamente, per quanto brevemente, e di contrapporre sempre delle dimostrazioni alle affermazioni assiomatiche. Vorrei, onorevoli colleghi, che voi seguiste il ragionamento, ignorando chi lo pronuncia.

Sarò rigorosamente tecnico; e credo che, stando in questa linea, avrò, per parte mia, fatto tutto quello che devo, affine di mantenere la discussione nel suo vero campo, al di sopra di ogni contesa di parte e al di sopra anche del sospetto di ogni parte politica. Spero di raggiungere questo scopo anche perchè il più grande partito del nostro paese, per mezzo del suo segretario politico, ha dichiarato ripetutamente di considerare questa questione come esclusivamente tecnica.

Una voce. Quale partito?

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Il partito fascista!

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri*. È l'unico!

GIARDINO, *relatore di maggioranza*. Stabilito così il carattere della discussione, sono spiacente di dover trattare preliminarmente alcuni argomenti che non hanno stretta connessione tecnica coll'organamento dell'esercito.

Ma vi sono costretto, perchè sono stati messi innanzi nelle relazioni e nei discorsi, e sono argomenti ad effetto, impressionanti.

Il dovere del relatore è di restituirli nella loro reale portata.

Mi dispiace che siano molti; ma non è colpa mia, perchè non sono io che li ho messi innanzi. È la necessità di mettere a posto questi argomenti ve l'ha dimostrata ieri, senza volerlo, Luigi Cadorna, quando vi ha detto che il suo sguardo, che pure è quello di un maestro, per il fatto che non gli fosse stato specificamente indicato, nel sottoporgli il disegno di legge, che l'art. 3 della legge di ordinamento includeva il reggimento quadro, era stato fuorviato nella visione del problema: e voi sapete che il reggimento quadro è agli occhi miei e dei tecnici, che voi, onorevoli colleghi, avete sentito, uno dei due congegni essenziali, che cambiano la faccia dell'esercito, e cambiano la sostanza della preparazione dello strumento che occorre per la guerra.

Vi è dunque la necessità d'intenderci bene.

Prima argomentazione ad effetto, la contestazione delle cifre.

È naturale ed è giustissimo che si discuta di cifre. Dalle leggi di ordinamento e di reclutamento deve balzar fuori un esercito, il quale è, nella sua organizzazione, e per quanto riguarda la parte materiale, un organismo a cifre, che discendono dalle cifre fondamentali che debbono essere nella legge.

Ma non è più giusto, e non è neppure più molto naturale, che queste cifre non siano scritte nella legge e che ne sia negata anche la semplice notizia, quando è richiesta.

Noi ripetiamo che nulla desideriamo di meglio che di portare la discussione su cifre uf-

ficiali incontrovertibili. Perché queste cifre non ci sono date? Dev'essere un mistero l'esercito che uscirà da queste leggi?

Il relatore di minoranza nella sua relazione dice: « Il parlamento non può fondare il proprio esame che sui disegni di legge nella loro forma definitiva, quali il potere esecutivo glieli presenta, e non già sul modo come furono elaborati dagli organi interni dei ministeri: così crediamo che il vostro esame debba essere determinato entro questi confini ».

Questa singolarissima teoria, l'ufficio centrale non accetta.

Quando disegni di legge di questa importanza, e di natura organica che si deve concretare in cifre, non contengono una sola cifra, né sulla ripartizione del contingente, né su le ferme prestabilite per ciascuna parte del contingente, né sui reparti dell'esercito da tenere in efficienza, e non se ne può quindi dedurre in alcun modo quale esercito ne avrà il paese per la sua difesa, come si dovrebbe regolare, secondo il relatore di minoranza, un ufficio centrale, che ha la responsabilità di riferire al Senato, e soprattutto un ufficio centrale che dal Senato, nella sua grandissima maggioranza, riunita nei suoi uffici, ha avuta una delegazione precisa ad un esame accurato e profondo, con espresse riserve fondamentali sulla bontà dei progetti? E dove dovrebbe cercare gli elementi di informazione e di giudizio, se non nei dati che hanno servito proprio alla elaborazione dei progetti, e che cioè hanno dovuto, dico dovuto, prevederne i concreti effetti in ordine alla consistenza dell'esercito, alla preparazione per la guerra, alla portata finanziaria?

L'ufficio centrale ha inteso e intende di compiere il proprio dovere verso il Senato, perché pensa che il Senato certamente non vuole votare su di una questione che interessa la difesa nazionale, senza averne visto il fondo!

Perciò ha dedotto alcune cifre da documenti ufficiali, e ne ha tratte alcune deduzioni.

La relazione di minoranza le contesta. S'invertono le parti. Non è più il parlamento che studia le cifre del ministro della guerra; è il ministro della guerra che critica, o fa criticare, le cifre che l'ufficio centrale, nell'adempimento del suo dovere, ha dedotte meglio che ha potuto.

Ora non voglio far perdere tempo al Senato;

io potrei dimostrare che la contestazione è del tutto infondata; se occorre, lo dimostrerò; ma è roba di secondaria importanza, che è già oltrepassata da quelle altre cifre che io vi ho dato in un allegato a stampa, che mi è costato, lasciatemelo dire, un assai faticoso lavoro personale.

Queste ultime cifre, il relatore di minoranza dice che non ha avuto il tempo di esaminare e perciò non può discutere. Io dico che ne attendo la contestazione, che non credo facile. Se verrà, e sarà fondata, io la riconoscerò volentieri; ma nulla di sostanziale muterà alle conclusioni. Perché vi prego, fin d'ora, di rilevare questo: che le cifre, anche se fossero imprecise, quando sono mantenute eguali in tutte le applicazioni, ed applicate in studi di paragone, hanno un valore indiscutibile se, come per queste avviene, con il loro andamento costante indicano gli effetti costanti di un sistema, qualunque ne sia l'applicazione.

Eppoi, bastano queste eterne contestazioni sulle cifre per dimostrare la necessità che le cifre fondamentali siano introdotte nella legge. Proprio questo è quello che noi abbiamo chiesto ed è quello che noi chiediamo: *nella legge si deve definire il contingente, la ripartizione del contingente, la ferma o le ferme per ciascuna parte del contingente*, e cioè i gravami dei cittadini per il servizio militare; ed in relazione a tutto ciò *deve essere definito il numero di unità che ne risultano per l'esercito di pace*.

*
**

Un'altra argomentazione che ha fatto, che fa, e deve fare, una grande impressione, sta nelle considerazioni di bilancio; e scusatemi se, su questo punto, vi annoio un momento.

La relazione di minoranza dice: « badate che nell'esercizio 1923-1924, con una forza bilanciata di 222 mila uomini, e nonostante il ripiego di ridurre la forza minima a 125 mila, si oltrepassò il bilancio annuale di 293 milioni, e che nell'esercizio 1924-25, con una forza bilanciata ridotta a 140 mila uomini, si calcolava un disavanzo di 343 milioni ».

Non dice altro; è una semplice affermazione; ma la spesa, messa così in relazione con la forza bilanciata, vuol dire evidentemente: dovevate tagliare ancora sulla forza bilanciata,

per non oltrepassare il bilancio stabilito. È una suggestione erronea. Se la forza prevista in bilancio è già stata dimezzata, e ciò nonostante il bilancio generale è in disavanzo, evidentissimo è che l'eccesso di spesa è prodotto da altri capitoli, e non da quelli relativi alla forza bilanciata. Ed è chiaro che la domanda da farsi è quest'altra, che il relatore della minoranza e nessun altro fa mai, o almeno non dice: *se tutte le economie sono portate sulla forza bilanciata, dove l'esercito andrà a finire?*

Ora noi abbiamo già dichiarato che abbiamo una grande considerazione, tutta la dovuta considerazione, per ciò che è macchine, assetto difensivo, ecc.: ma che non si può scendere al disotto di un minimo di consistenza dell'esercito, perchè ciò che è forza, non è forza in sé stessa, ma in relazione alla preparazione bellica dei quadri ed al reclutamento e preparazione dei graduati di truppa.

Ed allora trarrò io le deduzioni. Esercizio 1923-24, milioni da recuperare 293, uguali a 100 mila bilanciati; la forza bilanciata per tutto l'anno rimarrebbe ridotta a 122 mila. Esercizio 1924-25, milioni da recuperare 343, uguali a 115 mila bilanciati; la forza bilanciata, che era già stata portata a 190 mila, viene ridotta a 75 mila per tutto l'anno. In entrambi i casi, come vedete, molto al disotto di quella cifra di 140 mila bilanciati, che la minoranza stessa ha ripudiata con orrore, dicendo che era stata portata soltanto a titolo d'esempio, secondo una sua assai arbitraria interpretazione; e, vedremo fra poco, anche al di sotto della minima cifra di forza bilanciata occorrente, non per tutto l'anno, ma soltanto per 4 mesi di forza massima, e cioè anche del minimo tempo necessario per l'istruzione elementare delle reclute, che non si fa, neppur essa sola, né con 75 mila né con 122 mila uomini di forza bilanciata.

Questo modo assai singolare di maneggiare le cifre, e di costringerle ad un metodo dimostrativo che dirò soltanto non concludente, risulta più esplicito in quel documento, che ha citato il relatore della minoranza, e cioè nella relazione della giunta del bilancio alla Camera dei deputati. In essa si dice che nel bilancio 1925-26 si prevede una forza bilanciata di 190 mila uomini. Rileva però il relatore (che, dai conti che fa, appare un eccellente contabile) che i capitoli, badate, non vi corrispon-

dono, perchè, per 190.000 bilanciati, mancano 105 milioni e mezzo al capitolo 33, soltanto per la prima vestizione della classe; poi mancano 91 milioni circa al capitolo 34 per pane e viveri; che sono da aggiungere 80 milioni circa per l'aumento dei generi dal settembre epoca in cui furono fatti i calcoli, ad oggi; che sono poi anche da reintegrare 60 milioni per le scorte di munizioni di artiglieria che si consumeranno per i tiri. E conclude testualmente: « Questo aumento è dovuto esclusivamente alle spese per la truppa, e quindi dipende dalla forza bilanciata, la quale è poi anche il solo elemento che può essere variato, senza che per ciò ne risultino scosse e ne risentano turbamento gli altri elementi dell'organismo militare e l'efficienza in genere complessiva di questo ».

È impressionante. E qui la proposta di tagliare sulla forza bilanciata è netta, ed è accompagnata dalla dichiarazione, che è anche di un tecnico, che da questo taglio non ne risulteranno scossi né l'organismo né la consistenza dell'esercito. Ma quanti sono che si sono chiesti: fatto il taglio, dell'esercito che cosa rimane?

Ed allora ho il dovere di dirlo io.

Bisogna dunque recuperare, soltanto per vestiario, viveri, e reintegro di scorte, 330 milioni; sono eguali a 110 mila bilanciati; la forza prevista viene ridotta così da 190.000 ad 80 mila bilanciati. Se poi si seguitasse su questo criterio per le spese di richiamo degli ufficiali di complemento (e questa è la sola ragione per la quale non si sono finora richiamati, e cioè perchè non sono impostate le cifre in bilancio, e non già perchè sia impossibile richiamarli con l'ordinamento attuale) e altre spese ancora, gli 80 mila bilanciati scenderebbero ancora chi sa di quanto!

Ma non occorre che scendano ancora: sono già insufficienti del tutto.

Se guardate le tabelle che io vi ho inflitte, voi troverete che, con l'incorporamento di tutto il contingente e col criterio di tenere tutti i corpi e tutti i battaglioni in efficienza durante la forza massima (reggimenti di fanteria su tre battaglioni), e anche calcolando la forza massima per la sua durata minima di soli quattro mesi, cioè tre mesi d'istruzione e uno per affluenza e rinvio, vedrete che la forza bilan-

ciata, per quei soli quattro mesi, corrisponde già ad una forza che varia (a seconda dei casi di diversa applicazione del nuovo sistema) fra i 117 mila e 125 mila uomini. Con 80 mila uomini bilanciati, siano pure aggiunti i 15 mila permanenti che abbiamo, neppure l'istruzione elementare delle reclute può essere garantita!

Basta questo per dimostrare almeno la erroneità di questi metodi dimostrativi e per pregare il Senato di guardare addentro in queste dimostrazioni, che, come ho detto, fanno impressione profonda, ma prescindono totalmente dal guardare dove si manda a finire l'esercito.

*
**

Per esaurire questo argomento io devo rilevare un appunto che ha fatto or ora il relatore della minoranza.

Si dice: « finora voi avete provveduto alle spese ordinarie, di vestizione o d'altro genere, saccheggiando i magazzini di mobilitazione; questo deve finire! »

Credo che in nessun altro punto noi saremo mai tanto d'accordo; *prelevare sui magazzini di mobilitazione, senza reintegrare, è qualche cosa di più, è qualche cosa di peggio, di una irregolarità amministrativa.*

Ma di qui esce proprio rafforzata la dichiarazione fondamentale dell'ufficio centrale, che nessuna compensazione è da ammettere fra i due limiti minimi di preparazione di materiale per la guerra e di preparazione di uomini per la guerra; il che tradotto in lingua di bilancio vuol dire, nessuna confusione è da ammettere fra le spese ordinarie e le spese straordinarie.

Ma non basta. Io mi accorgo adesso, esaminando quel documento, che il relatore di minoranza ha citato, che la nostra formula, sebbene precisa, è incompleta. A prova prendo il bilancio 1925-26, del quale discuteremo meglio a suo tempo, e rilevo solo le cifre che hanno incidenza sull'ordinamento. A pagina 4 del bilancio si prevede un'economia di 45 milioni e mezzo per riduzione di dotazioni o consumi di scorte; ma, come ho già detto, il relatore del bilancio alla Camera, acuto indagatore contabile, dichiara che questa cifra, per insufficienza dei capitoli, deve salire a 105 milioni per dotazioni vestiario, ed a 60 milioni per munizioni di artiglieria. Io non so se i 45 milioni com-

prendessero altre voci, che, nel caso, si dovrebbero aggiungere; prendo queste due sole cifre, che dipendono da semplici moltiplicazioni, che io ho rifatte e che ho trovate molto giuste; sono adunque 165 milioni di dotazioni che si prevede di consumare nell'esercizio 1925-26. Però, si osserva, quest'anno noi, per la prima volta, abbiamo uno stanziamento (non so se largo o piccolo, e al nostro caso non interessa per il momento), per la provvista di macchine o di dotazioni di materiali, insomma di materiali per la guerra, che è uno degli scopi per i quali si adotterebbe il nuovo ordinamento (fare economie sulla forza bilanciata per devolverle ad acquisti di macchine). Ebbene, da una parte, nel capitolo 70, troviamo stanziati per queste spese straordinarie 147 milioni; dall'altra, il relatore della Camera ci dice che si consumeranno in quest'anno 165 milioni di dotazioni; io ne concludo che non siamo ancora a posto sull'organamento di questi bilanci, perchè niente rimane per le provviste belliche, e non si reintegra neppure tutto il consumo annuale dei magazzini di guerra.

Bisogna ancora che aggiunga una cosa: nel capitolo pane e viveri, ha rilevato il relatore della Camera, calcolando la ragione giornaliera a lire 3.89, mancano 91 milioni per poter tenere i 190 mila uomini che si dicono bilanciati. Ho fatto il conto inverso, per vedere quanti se ne possono tenere: il capitolo corrisponde appena a 126 mila uomini. Altro inconveniente grave, perchè quella tale forza bilanciata, stabilita per legge di bilancio, sul quale fa tanto fondamento il relatore di minoranza, se non ha rispondenza nei capitoli, evidentemente diventa una cifra vuota di senso, perchè è già lo stesso bilancio che, con le cifre dei capitoli, prevede e impone congedamenti anticipati.

Ed allora la nostra affermazione si completa così:

nessuna confusione tra le spese;

nessuna confusione tra spese ordinarie e straordinarie, perchè, se è vero che non si devono mai toccare le dotazioni di guerra per vestire o per istruire le classi di leva, è altrettanto vero che non si deve diminuire la forza bilanciata al disotto del minimo necessario per l'istruzione, e della classe, e dei graduati, e dei quadri, per rispettare a un tempo i capitoli del bilancio e i magazzini;

nessuna confusione neppure tra le stesse spese ordinarie, perchè le spese di vestizione, di pane e di ricoveri, che sono quelle che mantengono la forza bilanciata, devono corrispondere ad essa, e devono essere stabilite e mantenute per la forza bilanciata, perchè altrimenti la consistenza dell'esercito, l'istruzione delle classi, il reclutamento dei quadri, l'istruzione professionale dei comandanti, tutto viene abbandonato e compromesso da congedamenti anticipati.

*
**

Ha detto l'onorevole relatore di minoranza: ma voi avete una garanzia suprema in questa materia, ed è che la forza bilanciata sarà fissata ogni anno dal parlamento.

Ebbene: anzitutto, bisogna considerare che noi non abbiamo, come in Francia, una legge, detta dei quadri, con la quale il parlamento vota ogni anno che il numero degli ufficiali sia tanto, il numero dei graduati sia tanto, il numero dei soldati sia tanto, e il numero dei quadrupedi sia tanto: da noi la forza bilanciata esce fuori dai capitoli stanziati per mantenerla; ma non è indicato espressamente nel bilancio quale forza si debba tenere alle armi. E non è sempre neanche facile dedurla da questi capitoli.

Ma io mi riferisco, quanto alla garanzia che vuol ravvisare in questo procedimento l'onorevole relatore di minoranza, a quello che egli stesso ha scritto nella sua relazione. Ora dice: non è il governo, e tanto meno il ministro, che stabiliscono la forza bilanciata; è il parlamento. Ma nella sua relazione ha scritto che «nessuna disposizione in sede di ordinamento avrebbe mai la benchè minima efficacia, per impedire che la forza bilanciata finisca con l'essere quella che, anno per anno, il governo del tempo in sede di bilancio sarà per volere che sia. Se è governo, vorrà significare che avrà una maggioranza nel parlamento che lo sorregge, e il parlamento approvando il bilancio, avrà implicitamente fissata la forza bilanciata. Fissata la forza bilanciata, sarà fissato automaticamente e implicitamente, se necessario, il congedamento anticipato di una congrua aliquota del contingente, indipendentemente da qualsiasi prescrizione in contrario contenuta nella legge di ordinamento. La cosa

è così ovvia che la forza bilanciata non è fissata in nessuno degli ordinamenti passati».

In queste parole, come si vede, il concetto viene affermato bene che è sempre il potere esecutivo che fa quello che vuole.

C'è però un errore; questo. Nessuna legge, dice il relatore di minoranza, ha mai fissato la forza bilanciata. È vero! Ma le nostre leggi fino ad oggi fissano molto di più della forza bilanciata. Voi infatti sapete che la forza bilanciata è uguale tanto se si tenga sotto le armi un uomo per 365 giorni, quanto che se si tengano 365 uomini per un giorno solo. Ora la nostra legge, non di ordinamento, ma di reclutamento, fissa il contingente in quanto dice che tutti i validi sono chiamati, meno dispense fissate dalla legge; e fissa la ferma per ciascuna parte del contingente; moltiplicato un elemento per l'altro, ne viene fuori una ferrea forza bilanciata, in numero di uomini ed in tempo di permanenza alle armi, se fosse rispettata.

Ed è appunto per questo che noi chiediamo, lo ripeteremo all'infinito, non già che sia introdotta nel disegno di legge d'ordinamento la determinazione della forza bilanciata, ma che siano introdotti in quello di reclutamento i limiti di contingente e di parti del contingente, le ferme di ciascuna di queste parti, e corrispondentemente, siano fissate nell'ordinamento le unità da tenere in efficienza.

Quindi io non so che valore abbia l'affermazione del relatore di minoranza che confonde evidentemente le due leggi.

Tornando alla sostanza della questione, noi abbiamo però un miglior concetto del funzionamento del parlamento di quello che ne ha il relatore di minoranza.

Sicuramente il parlamento controllerà, discuterà, delibererà ogni anno circa la forza bilanciata, con la coscienza unica delle necessità della difesa nazionale e al disopra di qualunque considerazione di governo o di parte politica.

Ma quando le leggi fondamentali lasciano tale elasticità che una variazione di forza bilanciata include vere variazioni di ordinamento (unità in efficienza ed unità quadro), è pratico che il parlamento ogni anno, per fissare la forza bilanciata, debba riprendere la discussione sull'ordinamento dell'esercito? Sono discussioni facili queste? Voi lo vedete oggi.

In secondo luogo, la forza bilanciata non basta; bisogna anche fissare il contingente, la ferma d'istruzione, ecc., ed anche, in relazione ai reggimenti quadro, l'applicazione della seconda categoria e delle ferme abbreviate.

Ogni anno, dunque, si dovrà discutere l'applicazione della legge di reclutamento, e si dovrà dire: l'anno scorso si sono applicate tante ferme abbreviate, quest'anno si applicheranno soltanto queste, oppure anche queste altre; l'anno scorso erano validi questi titoli per la 2ª categoria, quest'anno saranno validi soltanto questi altri, oppure anche questi altri. Orbene, è pratico tutto questo?

È vero che con le leggi di bilancio, o meglio con le variazioni di bilancio, si sono fatte molte falcidie che hanno imposti gravi congedamenti; ma io domando: o perchè non si farà altrettanto in avvenire? Non erano anche prima fissati e ferme e contingente molto più precisamente? eppure queste falcidie si sono fatte. Ed ora non avrà il parlamento facilità ancora maggiore, se una legge fondamentale consentirà questo *a priori*?

Ma poi c'è un'altra considerazione più importante ancora. Si dice: La forza bilanciata deve essere stabilita anno per anno dal parlamento, secondo i bisogni della politica interna e della politica estera. Ed allora, ogni anno, il parlamento, oltre a discutere l'ordinamento ed il reclutamento dell'esercito in sede di bilancio della guerra, deve discutere anche la politica interna, e, quello che più importa, la politica estera.

È pratico che, nell'aumento o nella diminuzione della forza bilanciata, ogni anno tutti trovino l'indice dell'indirizzo della politica estera?

No, tuttociò non è pratico. Non è questione di fiducia o di sfiducia, come dice il relatore di minoranza. Non è pratico discutere tutti gli anni di queste materie.

*
**

Altra argomentazione di molto effetto: la forza disponibile.

Io su questa questione ho sollevato delle eccezioni circa i calcoli di forza che ha presentato il relatore di minoranza. Non perchè le cifre fossero o no errate, ma perchè sono evidentemente male applicate.

S'indica la forza disponibile di oggi, che abbiamo 18 mesi di ferma, i reggimenti su due battaglioni, ecc. e si applica al sistema nuovo di raggruppamento. I due termini non essendo omogenei, naturalmente ne vengono dei risultati che non sono accettabili, perchè conducono in errore. Prima di dedurre la consistenza che avranno i corpi, bisogna sapere che forza avremo col nuovo ordinamento, e non applicare la forza di adesso con 18 mesi di ferma; e la forza che avremo col nuovo progetto non si può calcolare che quando sarà conosciuta l'applicazione del progetto stesso. E le ipotesi più fondate conducono a previsioni ben diverse da quelle fatte dal relatore di minoranza, come ho dimostrato nell'allegato alla nostra relazione.

Ad ogni modo, questa questione della forza disponibile deve essere considerata sotto due aspetti: i bisogni di politica interna ed estera, ed i bisogni di forze disponibili per l'addestramento.

Ma bisogna mettere due pregiudiziali:

Primo: la forza che è assorbita dai servizi, con qualunque ordinamento, deve essere sempre a fattore comune, perchè, o i servizi si aboliscono (ciò che si studia invano almeno da 20 anni) e effettivamente qualunque ordinamento se ne gioverà; o non si aboliscono, e bisognerà che l'esercito li soddisfaccia, se non si soddisfanno con altro personale. Io aggiungo che i servizi, finchè esistono, dovranno essere soddisfatti, anche dove ci sarà un reggimento-quadro, dove saremo obbligati a mandare distaccamenti d'altro corpo. È evidente.

Secondo: i congedamenti anticipati sono un altro elemento a fattore comune: dipendono dalla finanza, e si avranno eguali con qualunque ordinamento, tanto più se il gravame è uguale o maggiore.

*
**

Vediamo ora la questione della forza per eventuali impieghi.

Su questo punto io mi permetto di richiamare la vostra attenzione su quel parallelo, che ho presentato nell'allegato a stampa. Il parallelo si basa su una parità di spesa per forza bilanciata, tra i 212 e 213 mila uomini all'anno. Prego di tener presente questa cifra; e mettiamo 215 mila uomini per fare una cifra facilmente ricordabile. Su di essa dovremo forse

ritornare, perchè essa può forse costituire la base della soluzione, e di essa possiamo forse contentarci, finchè il bilancio lo esiga, e finchè noi abbiamo ancora un buon numero di classi che hanno fatto la guerra e che perciò sono elementi preziosi per il caso deprecabilissimo di un'altra guerra; quando questa situazione finirà, bisognerà pensarci in tempo. Dunque, secondo quel parallelo, a parità di spese per forza bilanciata, e a parità di efficienza delle altre armi, si avrebbe in forza minima, e cioè nell'epoca più importante da considerare (perchè in forza massima la forza abbonda sempre per tutti i servizi e tutti i bisogni), si avrebbero, dico, coll'ordinamento attuale, mantenendo i reggimenti in efficienza su due anzichè su tre battaglioni (1100 anzichè 1200 uomini, differenza piccola) un totale di 155 battaglioni di 550 uomini ciascuno (e cioè di sicura efficienza) invece di avere 113 battaglioni di soli 400 uomini (e cioè di efficienza aleatoria), come si avrebbero col nuovo ordinamento, nel più favorevole dei casi.

Non è dunque questione di ordinamento, ma di semplice raggruppamento delle forze; si può fare con tutti gli ordinamenti senza bisogno di arrivare al reggimento quadro.

Ed io vi prego di fermare bene la vostra attenzione su queste cifre, in relazione a questa affermazione, che io vi vado a leggere e che vi prego di ricordare. In un documento parlamentare della Camera dei deputati, che riguarda il bilancio 1924-25, era detto, ed è ribadito oggi nella relazione del bilancio 1925-26: « L'ordinamento Diaz appare legato troppo fortemente alle idee e ai criteri dell'ante guerra e debolmente agli insegnamenti della guerra passata e alle nuove condizioni dell'Italia » (questa è una critica che non importa, ma importa il seguito) « da quale, malgrado le ingentissime spese sostenute, è praticamente disarmata ed ha l'esercito talmente disorganizzato che in caso di bisogno è dubbio se possa affidare la propria difesa a qualche divisione ».

Questa affermazione, fatta in un documento pubblico davanti all'esercito, alla nazione, e anche oltre i confini della nazione, noi non la possiamo ammettere in questa forma. Se si vuol dire che ciò dipenda da materiale od altro, sia provveduto; ma se si afferma che dipenda da preparazione od organizzazione di

uomini, questa affermazione non sussiste, e noi sentiamo il dovere di dimostrarvelo con le cifre che vi abbiamo date; perchè l'esercito che abbiamo, quando non gli si tolgano i mezzi minimi di vivere e di respirare, che sono inferiori a quelli che sono richiesti dal nuovo ordinamento, è tale che noi sentiamo di potervi fare l'assegnamento necessario per la difesa del nostro paese, e che la nazione vi può e vi deve avere fiducia.

**

Forza per istruzione. Qui il relatore di minoranza ha affastellato tanti argomenti che io non so se riuscirò a districarli e ad essere chiaro. Farò quello che posso.

Il relatore di minoranza ha detto: voi oggi rinunziate a chiamare la seconda categoria; dunque, per essa, istruzione zero. Il nuovo progetto chiama la seconda categoria per tre mesi. È sempre qualche cosa di più.

Fa effetto; ma la cosa è da considerare nel complesso. Perchè noi rinunziamo ad avere alle armi la parte di contingente, sostegni di famiglia, alla quale sarebbe assegnata la ferma di tre mesi nell'ordinamento vigente?

Anzitutto sono un numero che, per statistiche, è fisso. Noi sappiamo quant'è, fra sostegni di famiglia ed elementi di limitata idoneità fisica: sono quarantamila uomini, su per giù, ad ogni classe. Con il nuovo ordinamento, si chiami seconda categoria o si chiami come volete (chiamiamola parte di contingente a ferma abbreviata, perchè se non basterà la seconda categoria bisognerà congedarne degli altri, come ha accennato il relatore di minoranza) noi non sappiamo quanta sia questa parte di contingente a ferma abbreviata, perchè la sua forza dipende dal numero dei reggimenti da tenere allo stato di quadro, e questo numero è fissato anno per anno dal parlamento. Dipende da questo numero, perchè il ministro ha dichiarato, ed è infatti l'unico sistema che eviti il famoso travaso da corpo a corpo, che i reggimenti quadro devono essere riempiti quasi esclusivamente di seconda categoria.

Noi, come diremo in seguito, non riteniamo la ferma di tre mesi sufficiente; se si adotta, riteniamo che in corrispondenza ad essa

si debbano prescrivere richiami alle armi per istruzione, e molti di più di quanto ne richieda la ferma di 18 mesi; se questo non si stabilisce, e neppure i disegni di legge ne parlano, noi verremo ad avere una quantità di contingente, in misura non preveduta e non prevedibile, imperfettamente istruita; ciò che influirà gravemente sulle classi che noi dovremo immediatamente opporre al nemico.

D'altra parte, dei complementi per colmare le perdite delle unità in guerra noi abbiamo bisogno; e sappiamo quale bisogno ne abbiamo, per esperienza della guerra recente. E allora, piuttosto che entrare in campagna (dico delle cifre a caso per tutti, italiani e non italiani) per esempio con sette classi, le sette classi più giovani, noi entreremo con otto, ma tutte composte di uomini ben istruiti. E le parti non istruite di ciascuna di queste classi giovani noi chiameremo immediatamente ai campi d'istruzione, in maniera che diventeranno complementi ed avranno un'istruzione sufficiente, sia perchè in quel momento non saranno disturbati con servizi o l'istruzione potrà essere intensiva, sia perchè, incastrati in unità già agguerrite, non ne diminuiranno l'efficienza bellica. Dunque c'è una diversità tra il nostro sistema e il sistema nuovo; ma è a vantaggio nostro.

Il relatore di minoranza ha detto: «ormai molte cose sono abbandonate; di allenamento alle marcie non ce ne è più bisogno perchè si va in camions». Ma, ed io me ne appello a tutti gli onorevoli colleghi, nessuno ha mai creduto che l'allenamento alle marcie, che si fa durante il servizio militare, serva per l'allenamento delle classi che si richiamano magari dopo 10 anni. L'allenamento alle marcie è un'esercitazione che si fa, ma non può rappresentare un allenamento persistente per le truppe che vanno in congedo. Che cosa volete che importi se una classe, che è andata in congedo, ha fatto anche una marcia di 40 chilometri per settimana, dieci anni prima?

Le condizioni non variano sotto questo aspetto.

Per quanto riguarda il tiro, se c'è un uomo che ha un fucile, deve saper tirare dove vuole. Noi abbiamo visto nelle trincee che il saper tirare bene produceva anche questo: che affacciandovi alla fessura di uno scudo blindato, vi poteva arrivare una pallottola nella testa!

DI ROBILANT, *relatore della minoranza*.
Bastano i tiratori scelti!

GIARDINO. Già; ma per trovare i tiratori scelti, bisogna istruire tutti i soldati, per vedere chi è scelto!

Ad ogni modo, se ad un uomo si è dato un fucile, deve saperlo adoperare; altrimenti dategli una zappa.

Per l'impiego delle macchine, dei telefoni, delle segnalazioni, ecc., il relatore della minoranza dice: rivolgetevi all'industria! No, rispondo io; dobbiamo provvedere da noi, averli in mano noi! e poi non c'è divisione recisa di specialità. Meno ancora si possono ammettere differenze di ferma: se voi considerate una mitragliatrice che, com'è noto, è comandata da un sottufficiale o da un caporal maggiore e talvolta anche da un caporale (e questo ci avverte circa la necessità di eccellenti graduati), voi scorgete in essa un piccolo nucleo di venti o ventidue uomini, mitraglieri e fucilieri, che formano un tutto inscindibile; il gruppetto dei fucilieri garantisce la mitragliatrice, manovra con la mitragliatrice, e quando la mitragliatrice ha ottenuto il suo effetto di fuoco, questo gruppetto ne approfitta per raccogliere i frutti dell'opera della mitragliatrice. È stravagante dire: mandate i fucilieri a casa dopo tre mesi e tratteneete i mitraglieri soli; bisogna inseguire a tutti sul terreno quello che essi debbono fare in reciproca colleganza d'azione!

Tornando alla specializzazione, dirò che noi ammettiamo, però non oltre un certo limite, che la istruzione molteplice non debba essere impartita tutta a tutti i soldati. Una certa specializzazione, lo si comprende, ci deve essere; ma non è possibile che la mitragliatrice non spari più se cade un mitragliere e che i segnali non funzionino, perchè è caduto il segnalatore, che i collegamenti si sbandino e facciano fallire l'impiego delle armi, perchè un portordini o un elemento di collegamento ha ricevuto una pallottola nel petto. Le sostituzioni devono essere possibili e pronte: è ciò che in pratica comune si chiama intercambiabilità delle parti. Una certa intercambiabilità è necessaria, anche perchè, se la specializzazione fosse assoluta, come dice il relatore di minoranza, mi dite voi quale babele succedrebbe al momento del richiamo di molte classi; quando vi trovaste nella condizione di non poter mettere un mitragliatore al posto di un fuciliere e di non poter affidare il servizio di collegamento ad un semplice fuciliere, e così di seguito?

Quanto alla durata della ferma io ho anche sentito ricordare (me ne dovrò occupare in seguito, perchè è un'altra citazione del relatore di minoranza) una frase del ministro della guerra francese per i suoi nuovi progetti d'ordinamento; i quali si dice che siano, o una fotografia, o gli originali, di quelli che vengono proposti a noi. Ma io noto fin d'adesso che si cita a torto ciò che ha detto il ministro francese. Io ho qui il resoconto della Camera francese, che non ho fatto venire da Parigi; è semplicemente in biblioteca e ciascuno di voi lo può andare a consultare. Il ministro della guerra francese dice che non occorrono 18 mesi per fare un soldato semplice: d'accordo, non occorrono 18 mesi per fare un soldato semplice; non dice però menomamente che si faccia in tre mesi e non dice se da soldati di minor ferma intenda di reclutare i graduati; come graduati, parla soltanto di raffermati, con relative spese delle quali parlerò a suo tempo.

Si dice ancora: bisogna adottare la ferma breve per mettere l'istruzione della classe al coperto dai congedamenti anticipati improvvisi. Io dico che i congedamenti anticipati improvvisi, se non si abbandona il malvezzo, si avranno sempre, specialmente quando due ordinamenti costano ugualmente, o il proposto costa di più di quello che abbiamo; perchè non vi immaginerete di certo che vi siano dei ministri delle finanze italiani che congedino l'esercito per il gusto di congedarlo! Per riparare a questo c'è un sistema, che è quello che si segue già e che non c'è bisogno d'inventare.

Il sistema è di fare un programma d'istruzione in maniera che in 3 o 4 mesi, in quel tempo che si crede che metta al coperto dal congedamento, l'istruzione elementare e fondamentale sia compiuta, sicchè non vi sia più pericolo di rimandare a casa soldati assolutamente non istruiti. Poi si procede a cicli di istruzione progressiva. Ma è questione di programma: non è questione di ferma.

**

Vengo ad un tema sul quale io credo che la maggioranza dell'Ufficio centrale e la maggioranza del Senato, almeno la maggioranza, ci darà grande ragione.

Il relatore di minoranza ci ha detto: l'eser-

cito non si può interessare dell'educazione militare dei cittadini.

Già, io domanderei al relatore di minoranza: se l'educazione militare dei cittadini non è cosa che riguardi l'esercito, come fa egli ad affermarci che nei reggimenti quadro basti la bandiera e basti il colonnello ed il deposito per mantenere la vita funzionale del reggimento? Per noi ciò è assurdo: ma che valore gli attribuisce lui, se non è l'educazione? Io dico che questi simboli non varrebbero più niente.

Ma io credo che noi abbiamo bisogno, in fatto di educazione militare, di una cosa soprattutto: abbiamo bisogno che il cittadino comprenda la necessità, per difendere la patria con le armi, e anche per farla forte e potente nel campo del lavoro, che comprenda la necessità (e questa è opera di persuasione) di una disciplina gerarchica, sociale e militare, disinteressata, impersonale, diretta soltanto all'unione di tutti per il bene comune; e questo se non erro è un postulato del governo nazionale. Ora, certamente non occorrono le ferme antiche di otto anni per ispirare questo; la gente è diventata intelligente; ci saranno i ribelli, ma la grande maggioranza non acquista l'abito disciplinare per la coercizione continua; l'acquista perchè capisce. Ma non può capire il primo giorno: e non può acquistarne l'abito in poche settimane; bisogna dar tempo, e soprattutto bisogna dar tempo al nascere, fra i soldati di leva, dei loro graduati che la devono loro insegnare, e far praticare, perchè comandare è arto difficile anche per il caporale.

Ed allora non si può pretendere che in tre mesi si faccia l'educazione del soldato per mezzo dei suoi graduati. Voi ne deducete: perciò dobbiamo rinunciare. Noi diciamo invece che non si deve abbandonare l'educazione, e perciò respingiamo le ferme troppo brevi.

Conosciamo l'idea fondamentale di questa teoria. Si dice: la guerra non si farà più se lo spirito del popolo non la vuole. Può darsi. Ma non dobbiamo acconciarci *a priori* a questo, perchè noi possiamo aver tutta la volontà di non fare la guerra, e può venire il momento che, per il nostro onore, la dobbiamo fare.

Noi oggi, che costruiamo una nave, la vogliamo costruire soltanto per la navigazione con tempo buono? No, noi dobbiamo costruire una nave che, finchè valga in noi la nostra

forza e la nostra responsabilità di dirigenti e di legislatori, sappia affrontare la tempesta meglio che sarà possibile, quando la tempesta la colga; perchè noi non siamo mai nel porto; una nazione è sempre in navigazione!

Ma dunque non parlate di abbandonare l'educazione del soldato. Diamo ferma sufficiente. Se l'educazione militare del paese è scarsa nel carattere del cittadino, tanto più è nostro dovere crearla coll'insegnamento, ed imprimerne al soldato il crisma nelle file dell'Esercito.

DI ROBILANT, *relatore della minoranza*. Cominciamo dalla scuola.

GIARDINO, *relatore della maggioranza*. Va bene: ma, finchè la scuola non abbia fatto, facciamo noi!

Parliamo ora della forza per l'istruzione.

Il relatore della minoranza, in un punto della sua relazione, dice che le nostre condizioni in fatto d'istruzione di uomini sono discrete, se non eccellenti. Io credo che intenda l'istruzione elementare degli uomini e l'addestramento elementare, perchè per l'addestramento degli ufficiali dice che le compagnie di venti uomini e i battaglioni di ottanta falsano le idee degli ufficiali, e falsano l'istruzione dei quadri. Siamo d'accordo su questo secondo punto.

Ma anzitutto queste cifre sono tolte da una prima tabella nella quale l'esercito è rappresentato dopo di essere stato colpito da un forte congedamento anticipato. La seconda tabella, che dà la forza minima, ma non colpita da congedamenti anticipati, dell'ordinamento attuale, dà ben diversi risultati.

In secondo luogo noi abbiamo detto che, per ottenere un miglior raggruppamento di forze, non occorre cambiar sistema; basta in forza minima tenere, in ciascun reggimento, un solo battaglione, con la forza che oggi si distribuisce in due. Di questo semplice e sicuro espediente la minoranza non parla.

Essa prende gli uomini di due battaglioni, li somma insieme, dice il totale che si avrebbe. Questo non fa certo per dimostrare che se si prendono due reggimenti e se ne fa uno solo, le compagnie del nuovo reggimento saranno più grosse. Questo è ovvio e non ha bisogno di dimostrazione. Se vuol dimostrare l'effetto del nuovo progetto, si dimentica che il nuovo reggimento si formerebbe su 12 compagnie in-

vece che su 8; così quell'aumento che si crede di ottenere sarebbe già scontato a causa del maggior numero di unità in cui sarebbe diviso; ma questo è dimostrato nell'allegato, e passo oltre.

Sta il fatto, che, secondo quella stessa tabella, otto compagnie con 111 uomini effettivi danno 888 uomini; 8 compagnie con 48 disponibili danno 384 uomini; vedremo poi che, se 888 uomini in un battaglione solo sono anche troppi per un battaglione organico, i 384 uomini disponibili per battaglione sono più che sufficienti per avere un buonissimo battaglione per qualunque impiego e per l'istruzione; lo dimostrerò con le cifre; dunque v'è una differenza sostanziale con l'affermazione dell'onorevole relatore di minoranza. Ed è provato che anche questa argomentazione non suffraga in alcun modo un cambio di ordinamento.

**

Io sarei giunto ora a trattare l'argomento dei materiali e dell'assetto difensivo; ma siccome mi è notificato il desiderio del Senato di prendere un momento di riposo, sono a disposizione del Senato o per continuare o per sospendere.

PRESIDENTE. Sospenderemo la seduta per un quarto d'ora (ore 17,45).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. La seduta è riaperta (ore 18,10).
Do facoltà all'onorevole Giardino di continuare il suo discorso.

GIARDINO, *relatore della maggioranza*. Un altro degli argomenti, apparentemente più efficaci, portati dalla minoranza dell'ufficio e dal suo relatore, è quello che riguarda le necessità della difesa quanto a materiali da guerra e quanto a organizzazione difensiva.

Noi della maggioranza dell'ufficio non abbiamo fatta una questione, in sede di ordinamento, dell'organizzazione difensiva in quanto riguarda i settori di frontiera. Prima di tutto noi non sappiamo come siano organizzati. In secondo luogo, noi non sappiamo fino a qual punto essi corrispondano ad un piano generale di difesa, perchè non esiste, come ho già detto, il capo personalmente e tecnicamente respon-

sabile della difesa che possa, non solo dirci il suo pensiero, ma neanche averli esaminati per conto suo. In terzo luogo, perchè, in tema di ordinamento, i settori di frontiera non rappresentano che un organo in sottordine ai comandi territoriali, e quindi un organo che, a rigore di termini, non ha nessun bisogno di tenere un posto nella legge.

Noi l'abbiamo, questo problema esaminato invece soltanto sotto l'aspetto del rinforzo alla copertura cioè della consistenza dell'esercito in tempo di pace; di questo vi abbiamo parlato nella relazione e non intendiamo ripeterci.

Ma l'argomento generale, anche oggi ripetuto dal relatore di minoranza, è argomento ad effetto, in quanto il relatore, come già ha fatto nella sua relazione, lo riassume così: « a nulla varrebbe avere degli uomini perfettamente istruiti quando non avessero le macchine di guerra da impiegare ». E soggiunge nella relazione: « se il relatore o l'ufficio centrale avessero avuta conoscenza, come l'abbiamo avuta noi (noi *due* della minoranza, s'intende, su ben *quattordici* commissari dell'ufficio centrale!) delle deficienze della nostra preparazione bellica, probabilmente il relatore e l'ufficio centrale si sarebbero persuasi ». È questo un argomento al quale non c'è niente da rispondere, perchè noi non possiamo venire qui a dire, o piccole o grandi, quali siano le deficienze dei nostri materiali da guerra; è un argomento facile da usare: io non lo controbatterò di certo. Dico soltanto che perchè questo argomento abbia qualche valore, *pur riconoscendo, come noi riconosciamo, l'impellente necessità di provvedimenti adeguati*, bisogna che l'ordinamento proposto consegua delle forti economie in confronto dell'ordinamento in vigore, in modo da poter provvedere a quei bisogni. Ho dimostrato (e itengo di aver dimostrato bene, almeno fino a prova contraria) che questo non è. Ed allora tutto questo argomento cade ed io l'abbandono completamente, ricordando soltanto che *a nulla varrebbero, e macchine, e assetto difensivo, se la preparazione degli uomini scendesse, a causa dell'ordinamento, al disotto del minimo necessario*.

*
**

Noi abbiamo sottoposto al Senato due ordini di dati: i pareri dei tecnici e la questione di

relatività con gli altri eserciti. Anche oggi il relatore di minoranza ha affermato che la relatività con gli altri eserciti non è un fatto di capitale importanza.

Ora è certo che ogni nazione ha i suoi problemi da risolvere; è certo ancora che non si può stabilire la relatività sulla spesa di bilancio e in proporzione della totalità delle spese di bilancio.

Ma è altrettanto vero che, quando si ha ai confini una data forza, è inutile andare a cercare per quale problema sia impostata quella forza: c'è ed è ai nostri confini, ed ha un certo grado di preparazione.

E noi difatti abbiamo considerato, per la relatività, quei dati di ferma e di numero di unità disponibili durante la pace, che sono i termini necessari per fare il confronto della preparazione bellica, della istruzione delle truppe, del reclutamento dei quadri, della istruzione professionale dei quadri stessi. Su questa base la relatività conserva il suo valore.

*
**

Nazione armata.

Anche oggi vi ha alluso il relatore di minoranza a proposito di ferme brevi, dicendo che non comprende come mai noi possiamo supporre che dal nostro soldato non si possa pretendere un risultato di istruzione quale lo si pretende e lo si ottiene da qualunque altro altro soldato.

Ma noi non abbiamo supposto mai niente di questo; anzi, siamo sicuri che, come indole di uomini, e come prontezza all'istruzione, abbiamo i primi soldati del mondo.

Invece, per favore, mi potrebbe dire il relatore di minoranza qual'è l'altra nazione, all'infuori della Svizzera (della quale ci ha parlato ieri Luigi Cadorna, portando il parere del tecnico responsabile dell'esercito svizzero), quale è la nazione che riduce la ferma a tre mesi, e quale è la nazione che la lascia alla decisione eventuale della sua legge di bilancio? È una affermazione in aria!

Ad ogni modo, io credo che, se vogliamo sbarazzare il terreno dalle questioni preliminari, prima d'entrare nell'esame più strettamente tecnico, che sarà fatto a suo tempo, dei

disegni di legge, bisogna sbarazzarlo anche da questa questione della nazione armata.

Bisogna intendersi prima di tutto sul significato di questa parola tanto abusata.

La nazione armata, intanto, quando si parla di ordinamento dell'esercito, non ha niente a che fare con quella complessa organizzazione della nazione per la guerra, della quale ha parlato il relatore di minoranza, e per la quale abbiamo già votato assai volentieri la legge.

Quando si parla di ordinamento e si dice « nazione armata » si vuole intendere un tipo speciale di forza armata e niente altro. Non si vuol intendere neppure che tutti i validi siano inquadrati per la guerra, perchè questo è preinteso in tutti gli ordinamenti del mondo: quella è la nazione armata in guerra, e li siamo tutti d'accordo. Vuol dire dunque sistemazione delle forze di pace per la preparazione tecnica alla guerra e per l'inquadramento al momento della guerra di tutta la nazione sollevata in armi; dovrebbe anche voler dire, secondo noi, sistemazione dell'ordinamento delle forze armate, considerata sotto il punto di vista della massima economia.

Su questa strada si cammina da gran tempo. Non è inventata oggi la parola. La parola, come tutti sapete, venne dalla Germania, per la prima volta, e significò questo: mettersi in grado di inquadrare, al momento della guerra, tutta la nazione in armi, mediante un vasto e saldissimo esercito di pace, tanto che inquadrasse la nazione, non soltanto coi quadri, ma anche con prevalenza, in ciascuna unità, di uomini già sotto le armi in confronto dei richiamati che l'unità incorporava.

Dopo di allora la parola è stata trasfigurata nelle significazioni le più straordinarie. Sempre però io vi prego di notare la connessione di questo concetto con le varie idee politiche; io vi accenno di volo, per sgombrare il terreno, perchè delle interpretazioni politiche non mi occupo in questa sede.

Noi stessi abbiamo sentito i democratici compendiare tutto il significato della nazione armata nella frase: « uguali obblighi di servizio per tutti i cittadini ». Non importava che questi obblighi corrispondessero bene, o no, alla preparazione bellica.

Quelli che erano più avanti di un passo dei democratici, i demagoghi, mettevano la nazione

armata in una sola parola: « abbreviamento della ferma per il popolo ».

Gli illusionisti delle « spese improduttive » dicevano; « Improvvvisazione! Non c'è bisogno dell'esercito in tempo di pace, non c'è bisogno di quadri. I quadri? Succhioni! »

Poi, i faciloni, i quali dicevano: « Nazione armata? Siamo i figli di Garibaldi! Basterà lo squillo e il popolo andrà e vincerà! »

Evidentemente, aberrazioni!

Ma all'infuori di queste aberrazioni, noi, nel campo tecnico militare, effettivamente abbiamo sempre camminato sulla strada, che ho detto, di sistema economico.

Abbiamo incominciato ad abbandonare il criterio di formare le unità di guerra con una maggioranza di truppe già sotto le armi, e quindi abbiamo sollevato le spese di pace di un grande gravame.

Poi, la diminuzione della ferma a 18 mesi; accettata tecnicamente anche quella di 12, con determinate condizioni, s'intende, per avere i graduati, e poi trovata non applicabile, perchè costava di più, come è naturale per le ragioni che spiegherò fra poco. Respinta la ferma di 8 mesi perchè insufficiente, e perchè la spesa saliva alle stelle.

Poi accettato il coordinamento fra esercito e istruzione premilitare, a fine di avere i giovani già un po' dirozzati, in maniera di averne presto dei graduati e diminuire le ferme. Questo organo essenziale per la diminuzione delle ferme il ministro non l'accetta come istruzione premilitare, ma solo come educazione fisica.

Finalmente, adozione di unità quadro nei limiti del battaglione, come dirò poi. Di recente è stato accettato ancora un'altro passo, che cioè, durante la forza minima, una parte dei reggimenti restino con due battaglioni quadro ed uno soltanto efficiente, purchè possano i quadri esercitare il comando effettivo.

Dunque si è camminato, e camminato volenterosamente, arditamente, più di qualunque altra nazione, perchè i tecnici di nessun'altra nazione hanno osato affrontare il problema come noi lo abbiamo affrontato.

Ora allo stato delle cose non rimangono che due punti: l'ulteriore diminuzione della ferma e l'ulteriore diminuzione della consistenza dell'esercito, e cioè del numero delle unità che si tengono sotto le armi.

Ma quando si è arrivati a dei minimi, come quelli ai quali noi siamo arrivati, sia per la produzione dei graduati, senza la spesa delle rafferme, sia per le unità da tenere in efficienza fino ad un battaglione su tre per ogni reggimento, evidentemente nazione armata non ha più che un significato: *diminuzione della preparazione per la guerra*.

Ed allora non è più una forma, che si scelga; è una forma che si accetta soltanto per imposizione ineluttabile. La si potrebbe anche scegliere per economia, quando la relatività lo permettesse, e cioè quando i più forti di noi la avessero adottata, e noi la potessimo adottare senza pericolo per il nostro paese, al loro confronto.

La Francia, e qui mi dispiace ma debbo ritornare al relatore di minoranza, (come fare? è lui che ha parlato!) (*ilarità*) la Francia, di fatti, che è portata ad esempio dal relatore di minoranza, prova la verità di quel che io dico.

Il relatore di minoranza si è basato sulla notizia di una nazione armata *in fieri* da adottarsi in Francia, per spazzare via, con poche frasi sbrigative, tutte le nostre considerazioni di relatività e di organamento dell'esercito. E dice: « Non crediamo di accennare neppure alle condizioni degli Stati esteri, perchè proprio in questi giorni ci giunge dalla Francia il programma del ministro della guerra Nollet, il quale si propone di adottare senz'altro la nazione armata con la ferma di un anno; ferma di un anno che, nelle condizioni demografiche della Francia, vuol dire forza bilanciata ridotta a meno di 200 mila uomini ».

Lasciamo stare la forza bilanciata. La classe oggi in Francia è sempre di 250 mila uomini, e la ferma di un anno non può voler dire « meno di 200 mila uomini »; tanto più quando si aggiunga un'armata nera che conta 200 mila uomini essa sola, e quando si aggiungano 80 o 90 mila raffermati, che ora si vorrebbero portare a 120 mila. Notate che oggi non si riesce, pur con i fortissimi premi che si danno in Francia, e vi prego di ricordarlo per le cifre che dovremmo stabilire noi, ad averne in numero superiore ai 72 mila.

Noi, per la relatività, non ci siamo riferiti soltanto a Francia e Jugoslavia, benchè siano gli stati con noi confinanti, perchè non è detto che sempre in guerra ci si debba trovare in urto con i soli confinanti.

Ma soprattutto, guardiamo un po' meglio questa nazione armata francese. Bisogna guardarvi un po' meglio, non solo per l'accenno e per le conseguenze che ne ha tratto l'onorevole relatore di minoranza, ma anche perchè la questione è stata presentata alla pubblica opinione in maniera tale che il giudizio si può essere facilmente fuorviato.

È da un pezzo che si conosce questa notizia; se ne è discusso alla Camera francese fra il 9 e l'11 dicembre dello scorso anno. Ho già detto che le relazioni sono in biblioteca, per chi le voglia consultare; ma io ne farò un sunto.

Vi posso dichiarare che la nazione armata francese non è frutto di alcun meditato disegno di nuova formazione dell'esercito, nè di alcuna dottrina o correnti di dottrine in fatto di organizzazione dell'esercito.

È una necessità demografica ufficialmente riconosciuta ed affermata nei documenti pubblici che io ho in mano.

La questione finanziaria è accampata dal ministro della guerra francese nelle stesse forme con le quali è accampata da noi; però, subito al principio della discussione alla Camera, voi trovate che i deputati socialisti dicono al ministro: « Badate, noi siamo costretti a questa nuova forma di ordinamento, ma noi non speriamo che facciate economia. L'economia sarà nel risparmiare le braccia per il lavoro. Badate ancora di non applicare questo ordinamento, essi dicono, senza prima fare degli esperimenti regionali, in qualche punto della Francia. Per fare questo avrete bisogno di denaro, e noi ve lo diamo ».

Osserva un altro: « Ma come mai voi volete passare a questo ordinamento e non stabilite richiami di classi mentre diminuite la ferma? (Notate che la ferma non si diminuisce mai al disotto dei 12 mesi) ». E il ministro risponde: « avete ragione; però io sono già d'accordo con la commissione di finanze ed è già inteso che quando chiederò i fondi essa me li darà: sono già autorizzato a ritenerli come concessi ».

Voi vedete, onorevoli colleghi, che si discute della nazione armata su un'altra piattaforma; voi vedete che la ragione finanziaria non c'entra.

C'entra invece l'imposizione demografica.

Il ministro, il relatore, i deputati riconoscono che non già l'intelaiatura di guerra, ma le

unità da tenere in tempo di pace sono troppe pel rendimento della loro leva.

Io vi leggerò quello che dice il deputato socialista Boncourt: « Quando un paese ha visto aggiungere i le distruzioni e le morti della guerra alla sua scarsa natalità; quando le campagne soffrono della rarefazione della mano d'opera; quando i contadini sono angosciati per la coltivazione della terra; quando non arrivano ad assicurare la coltivazione che con uno sforzo mirabile di persone e di famiglie; un paese ha il dovere di ridurre all'estremo limite che sia necessario il tempo della caserma: questa sarà l'economia del sistema, la possibilità di aumentare braccia per il lavoro ».

Ma noi, grazie a Dio, siamo in condizioni molto diverse ed anzi opposte.

Ancora più persuasiva è la scadenza fissa che impone alla Francia di pensare fin d'ora a questa trasformazione. Il ministro dice: « Si avvicina col 1935 un periodo doppiamente critico, da una parte in ragione del valore dei contingenti da incorporare, dall'altra per la scadenza del termine per la evacuazione della riva sinistra del Reno; di qui deriva l'urgenza. Certo vi sono difficoltà; e al momento di fare un salto nell'ignoto - vi prego di notare l'espressione - od almeno nel nuovo, i meno timorosi sono scusabili se hanno un momento di esitazione. Ma ad esitare troppo si rischia di ritardare una battaglia nella guerra, una guerra nella storia; forse, nel caso specifico, l'arditezza è prudenza. L'ora e le circostanze impongono un taglio netto ».

Vi prego, onorevoli senatori, di ricordare questa frase in connessione con quelle che la hanno preceduta e con quelle che la seguono, perchè io dovrò richiamare la vostra attenzione sul significato che ad essa si è voluta dare fra di noi.

Il ministro non dice altro per la scadenza del termine: ma lo dicono i deputati. Il deputato Boncourt dice: « Nel 1935 noi vedremo cadere le nostre classi a 150 mila e forse a 100 mila uomini. Allora non bisognerà improvvisare, bisognerà esser pronti mediante una nuova organizzazione ». Un altro dice: « Nel 1935, l'attività economica, militare e sociale della Francia sarà ridotta della metà. Ogni ministro dovrebbe aver scritto ciò in un quadro dinanzi a sè. Nel 1935 invece di 250 mila nomini le

classi daranno 125 mila giovani, e per cinque anni - sono i cinque anni corrispondenti agli anni di guerra - noi attraverseremo una crisi grave; prima di allora, bisogna aver provveduto ».

Quindi l'imposizione del fattore demografico e l'urgenza di provvedere sono chiarissime.

Il ministro della guerra francese dice un'altra cosa: non occorrono (ve l'ho già ricordato) 18 mesi per fare un soldato semplice (soldat du rang), e in tutta la discussione sulla ferma, la ferma non si riduce mai al disotto dei 12 mesi.

Ma dice cosa ancor più importante: « la nostra situazione, quanto al rapporto delle nostre forze con quelle di un eventuale aggressore è favorevole, anzi bisogna rimontare abbastanza lontano, prima del 1914, per provarne una altrettanto favorevole ».

E questa è una delle considerazioni principali del vostro ufficio centrale. Se mai, i più forti, non mai i più deboli possono fare in anticipazione l'esperimento di questa diminuzione di preparazione per la guerra!

Ora queste dichiarazioni, delle quali io parlo, debbono essere sfuggite, almeno nei punti principali, al relatore di minoranza; e probabilmente la sua indiscutibile buona fede è stata sorpresa da quel giornale, sul quale l'on. De Cupis ha fondato ieri la sua orazione. (*Harità*).

Difatti, quando sembrava imminente questa discussione, questo giornale, dal titolo tecnico, mandato in omaggio, non al senatore De Cupis, ma giornalmente a tutti i senatori, con significato preciso di propaganda organizzata, pubblicò un articolo, nel quale un autore di indiscutibilissima buona fede e di nome a me particolarmente caro e venerato, cadeva in questo errore, di pubblicare quelle parole che io vi ho ripetuto sull'urgenza di adottare la nazione armata, senza collegarle nè con le precedenti nè con le seguenti, che non erano riportate, e dando così l'impressione che fosse, non per necessità, ma per la forma migliore, e per il rendimento migliore, che la nazione armata si vuol adottare in Francia.

Ora io non insisterei neppure su questo significativo artificio, se, nello stesso od in altro numero, il direttore di quella campagna, che ha fuorviato così bene il senatore De Cupis, non avesse dichiarato che a lui pervenivano, favorevoli al progetto del ministro, le dichia-

razioni da gran parte dell'esercito, lasciando così presumere che le sue pubblicazioni fossero la voce dell'esercito.

Onorevoli senatori, state tranquilli, l'esercito ha taciuto e tace come è suo dovere. (*Approvazioni*).

Già, se parlasse non avrebbe alcun valore, perchè nella sua massa non ha a disposizione i necessari elementi di giudizio e quindi non può giudicare.

Si capisce, non varrebbe la pena che lo dicessi, che la riduzione della ferma non può che essere gradita al popolo ed alla truppa, in confronto della attuale ferma maggiore.

Ma gli ufficiali, non hanno parlato, non parlano, non parleranno.

L'esercito è chiuso nella sua insovertibile ed impermeabile disciplina.

E noi, lo dico proprio per lei onorevole De Cupis, perchè lo dica in confidenza ai suoi amici, non dobbiamo interrogarlo, non dobbiamo incitarlo, non dobbiamo ammetterlo nella discussione. Per amore di Patria, per amore di disciplina. (*Approvazioni*).

Ma io ritorno al punto tecnico della questione, e mi domando, e domando a voi:

Vogliamo noi dimenticare che la Francia soggiace ad una imposizione demografica, e che ha alle armi una poderosa armata di colore, ordinata a tipo esercito, e non a tipo nazione armata, e che sarà domani la scuola dei suoi quadri?

Vogliamo noi dimenticare che non abbiamo nessuna imposizione demografica, nessuna imposizione di risparmiare braccia per il lavoro, e che, anzi, per noi la ferma sotto le armi fino ad oggi rappresenta ancora una valvola nell'equilibrio fra lavoro e braccia da lavoro e un'altra valvola nell'equilibrio fra domanda ed offerta di mercedi e di lavoro?

Vogliamo dimenticare che non abbiamo nessuna armata nera di saldo rinforzo, pronto ed allenato, ad una eventuale nazione armata?

E vogliamo dimenticare, quando parliamo di meccanizzazione dell'esercito, che per quanto noi facciamo non potremo mai stabilire un equilibrio sufficiente e duraturo di fronte alla Francia, sia per le risorse di materie prime (per le quali noi dipendiamo dall'estero), sia per altre circostanze che non occorre dire, mentre abbiamo abbondanza di uomini, coi quali, con

la migliore istruzione e con il migliore inquadramento, possiamo ottenere, non dico una superiorità — chè non cerchiamo di prevalere su nessuno — ma l'unica compensazione che ci può essere fra due forze che stanno a contatto?

E che necessità sentiamo di partire subito per questa strada, mentre non sappiamo come la percorrerà, se la percorrerà, la nazione vicina? Quale bisogno ci spinge a partire primi per arrivare primi?

A queste domande risponderete voi, onorevoli senatori.

*
**

Io mi limito ad accennarvi che neppure alcuna ragione finanziaria ce lo impone.

Già nell'esame dei progetti francesi, in questa occasione, mi è occorso di vedere la pubblicazione di uno scrittore militare, che si firma con un nome di generale che non conosco e che non so neppure se esista. Egli si preoccupa di avvertire i suoi concittadini che non si illudano su quanto un deputato ha affermato alla Camera, che con la nazione armata non si spenderà di più che con l'esercito. Badate: si parla di « non spendere di più », non di « spendere di meno »; non si pretendono le economie che si vorrebbero trovare da noi. E per dimostrare la illusione della affermazione, considera (come è naturale del resto, perchè il tecnicismo è uno in tutto il mondo) quei medesimi punti di maggiore spesa che io ho considerato, ragguagliandoli naturalmente a ciò che per ogni voce pagano in Francia, che è molto di più di quello che paghiamo noi in Italia. E nota che esser passati dai 24 mesi di ferma ai 18 mesi ha già significato per essi una grande spesa maggiore: gli impiegati civili, dice, che abbiamo nell'esercito per surrogare gli uomini di leva, costano ogni anno come una classe di leva sotto le armi. Quando poi tira le somme, dice: badate, allorchè avrete adottato la nazione armata, il bilancio della guerra si gonfierà di parecchi miliardi. Noi sappiamo che il bilancio attuale francese ammonta a quattro miliardi: e quello scrittore soggiunge: i tecnici dicono che si gonfierà di altri sei o sette miliardi.

Sarà bene tenerlo presente per la adozione della nazione armata vagheggiata dal relatore di minoranza e dal ministro della guerra...

DI ROBILANT, *relatore della minoranza*.
Prego, prego. Niente di simile.

GIARDINO, *relatore della maggioranza*.
.....rilegga la sua relazione e ricordi le sue dichiarazioni!

Adunque io vedrò rapidissimamente, perchè l'ora è tarda, di sbrigare anche questa parte finanziaria.

Io vi ho sottoposto un allegato, che è stampato, e che potete considerare.

Vi prego anzitutto di riferirvi a quel che è detto in quell'allegato e alle conclusioni a cui l'ufficio centrale era pervenuto nella sua prima relazione.

Allora noi non avevamo avuto alcuna cifra di forza bilanciata, come non l'abbiamo adesso; ma non avevamo neppur avuto modo di calcolare questa forza bilanciata, e quindi eravamo venuti alla conclusione che, chiedendo che tutti i reggimenti destinati a diventare quadro avessero un battaglione almeno, si veniva ad incontrare una data maggiore spesa, in più di una spesa ignota derivante dal progetto ministeriale.

Ora, invece, noi vi diciamo che quel battaglione in più, in totale 42 battaglioni di più, lo si può tenere, a 550 uomini, invece di 400, senza spendere di più e probabilmente spendendo ancora di meno di quello che costerà il nuovo ordinamento, se appena esso vuole soddisfare a tutti i bisogni, ai quali deve soddisfare.

E qui bisogna che io chiarisca una affermazione fatta oggi dal mio egregio contraddittore il quale ha detto che io mi contenterci della cifra attuale di bilancio mentre egli stesso dice che non è sufficiente. No, quello che ho detto è questo: io mi contento che all'ordinamento attuale non siano falciati quei mezzi che discendono, non dalla legge di bilancio, nè attuale, nè passata, ma dalla legge fondamentale che istituisce questo ordinamento, e cioè abbia la forza bilanciata necessaria per vivere. In sostanza, noi dobbiamo dire: che cosa è necessario, in forza bilanciata, perchè viva l'esercito sotto il regime attuale, cioè nel regime più economico che il tecnicismo può ammettere, e che cosa costerebbe, invece, come forza bilanciata, il nuovo ordinamento? Questo, in tema di ordinamento, è il solo calcolo che possiamo fare oggi: l'ho fatto, ed è a vantaggio notevole dell'ordinamento attuale.

In secondo luogo, in quell'allegato lo studio della forza bilanciata è fatto in connessione con la consistenza dell'esercito, e quindi vi è considerato soltanto il mantenimento della forza; ma voi dovete tener conto, nell'esaminare quelle cifre, di questo: che il contingente che è incorporato con l'ordinamento attuale è di 40 mila uomini inferiore a quello che si incorporerebbe con l'ordinamento futuro.

Io vi ho già detto che, complessivamente, è un vantaggio seguire l'ordinamento attuale anche in questo; come spesa, sono 40 mila uomini di meno, per i quali si risparmia anzitutto la spesa di prima vestizione, e cioè si risparmiano ogni anno 33 milioni e mezzo, oltre a una certa diminuzione variabile di uomini bilanciati, in forza massima, a seconda dei vari casi di applicazione del nuovo ordinamento.

Io ho anche tradotto tutte queste cifre di forza bilanciata in cifre di milioni; ma, in sostanza, io non voglio dare a tutto questo valore definitivo, per ora, perchè su questo capitolo certamente verranno dichiarazioni del ministro; io ho dovuto fare i conti su mie deduzioni da cifre ufficiali, ma domando che l'onorevole ministro dica le cifre ufficiali di base; da esse noi potremo ricavare deduzioni più chiare e concrete per una convinzione sicura circa la spesa.

Ad ogni modo la linea generale l'avete potuta rilevare senza difficoltà. Tenendo una forza massima più grande, evidentemente bisogna tenerla per minor tempo per non spendere troppo; da ciò, ferme brevi; quindi, riduzione dell'esercito a forza minima per un maggior numero di mesi e con minore consistenza delle unità, e minore istruzione professionale dei quadri; d'altra parte, a causa delle ferme brevi, necessità di riassoldare dei graduati, di stabilire richiami di classe, ecc.; e così, per queste vie, sfumano tutte le economie e anche qualche cosa di più di quello che si è economizzato.

Io mi riservo - non vi posso trattenere più oltre, perchè l'ora è troppo tarda - di riprendere anche questo argomento della spesa, dopo che abbia sentito le dichiarazioni del ministro e che possa eventualmente tenerne conto per le mie conclusioni.

Per ora, poichè le conclusioni alle quali io

sono arrivato non hanno, per ora, avuto contraddizioni, e sono state invece autorevolissimamente confermate da Luigi Cadorna e da Armando Diaz, che l'ufficio centrale ringrazia a mezzo mio della loro adesione alle nostre idee, non ho che da richiamare alla vostra memoria le conclusioni alle quali è arrivato l'ufficio centrale in ordine alla consistenza dell'esercito ed ai gravami militari imposti ai cittadini ed in ordine alla preparazione dell'esercito per la guerra.

In ordine alla consistenza dell'esercito l'ufficio centrale ha dichiarato che il carattere delle leggi di ordinamento e di reclutamento, fondamentali per la consistenza dell'esercito e per i gravami militari imposti ai cittadini;

considerata la stabilità, che è necessaria alla compagine materiale e morale ed alla preparazione dello strumento bellico della nazione;

considerata l'incidenza morale, che disparità di oneri militari avrebbero sui cittadini e sugli uomini alle armi;

non consente di lasciare al potere esecutivo facoltà discrezionali tanto estese, che la reale consistenza nell'esercito sotto le armi, ed i gravami dei cittadini, possano variare, anno per anno, caso per caso, e nei larghissimi limiti concessi dai progetti in esame.

DI ROBILANT, relatore della minoranza. Ma c'è il voto del parlamento.

GIARDINO, relatore della maggioranza. Della efficacia del voto del parlamento io ho già parlato. Non è possibile tornar sempre da capo sugli stessi temi!

In ordine alla preparazione tecnica dell'esercito, l'ufficio centrale:

riconoscendo l'importanza della istruzione dei quadri nella conoscenza dei mezzi e dei procedimenti di guerra;

ma convinto del preminente interesse che gli ufficiali di tutti i gradi, di carriera o di complemento, ed i graduati di truppa, siano soprattutto allenati nell'esercizio del comando effettivo di truppa e del governo di uomini, che si traduce in abilità di condotta e perciò in economia di sangue sul campo di battaglia, e che conserva ai quadri quella caratteristica di uomini di comando e di azione, che è per essi sostanziale, ed è il fondamento morale dell'esercito;

persuaso che a tale preminente interesse non si possa soddisfare se non con un sufficiente numero di reparti efficienti, per un tempo sufficiente, ad esercitare sufficientemente tutti i quadri;

riterando che, principalmente in questa preparazione pratica dei quadri, sarebbe essenziale trovarci in condizioni di inferiorità rispetto ai possibili avversari;

risti i poveri tecnici unanimi;

non può concordare nei concetti informativi dei disegni di legge in esame.

Ora noi crediamo di avere dimostrato (siamo pronti sempre a rimetterci alle dimostrazioni contrarie quando siano concrete e precise come le nostre) che, tra questi principi, quelli che producono maggior danno nella compagine dell'esercito e nella preparazione per la guerra sono proprio i due principi capitali del disegno di legge. Tutti sono incatenati ed inscindibili: ma questi due sono i capitali: il reggimento quadro e l'estensione delle ferme brevi.

Crediamo di aver dimostrato che con l'ordinamento vigente meglio e più economicamente si provvede a tutte le necessità di consistenza e di preparazione.

In attesa delle dichiarazioni del ministro e riservandomi di discuterle quando esse ci saranno note, io per ora non ho altro da dire.

Per allora io mi riservo anche di fare il mio paragone fra i due ordinamenti sotto tutti gli aspetti, compreso quello degli ufficiali di complemento, paragone che ha fatto il relatore di minoranza ed al quale io non ho ancora risposto, ma ho abbondanti munizioni per rispondere a dovere. (Vivi applausi, congratulazioni).

DI ROBILANT, relatore della minoranza. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI ROBILANT, relatore della minoranza. Onorevoli senatori, vi prego di scusarmi se alla fine di questa seduta ho chiesta ancora la parola, ma ho creduto mio dovere di farlo, perchè vi sono state alcune cose nel mio discorso che, a quanto pare, dall'onorevole relatore di maggioranza non furono esattamente comprese.

Io non ho mai detto che nell'esercito non si dovesse fare l'istruzione morale; ho detto che quattro mesi non sono sufficienti per questa istruzione se prima non si riforma la scuola elementare. E niente altro.

GIARDINO, *relatore della maggioranza*. Allora manteniamo la ferma.

DI ROBILANT, *relatore della minoranza*. L'onor. Giardino ha parlato di un documento pubblicato nel quale si rappresentano le condizioni attuali dell'esercito in un modo disastroso, non solo per la questione del materiale, ma anche per la questione del personale, e giustamente si è indignato per questa pubblicazione. Orbene, io ho soltanto affermato che le condizioni dell'esercito erano disastrose per quanto riguarda l'organizzazione della difesa delle frontiere, per quanto riguarda i magazzini, ma mi sono ben guardato di dire che l'istruzione del personale attualmente non fosse sufficiente; anzi nella mia relazione di minoranza ho detto che le condizioni d'istruzione del personale dell'esercito erano abbastanza buone. Credevo che questo avrebbe fatto piacere all'onorevole relatore della maggioranza, ma invece non è stato così.

GIARDINO, *relatore della maggioranza*. Io mi riferivo alla relazione della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

DI ROBILANT, *relatore della minoranza*. In seguito l'onorevole relatore della maggioranza ha parlato della nazione armata. Io non vi avevo accennato che a proposito dell'istruzione del personale specializzato che, secondo me, deve essere fornito dall'industria e non può essere istruito nell'esercito. Io non ho dato alla nazione armata l'interpretazione che mi si è attribuita. Modesto studioso, sono perfettamente al corrente delle discussioni fatte in proposito alla Camera francese, anzi essendo stato in quel paese e conoscendovi molte persone, sia nell'esercito, sia nel Parlamento, debbo confessare che m'interesse in modo speciale ai problemi che là si agitano, e quanto ho portato nella mia relazione e qui al Senato è il risultato dei miei studi, che l'onorevole Giardino ha confermato. Egli ha detto le ragioni per cui la Francia si avvia verso la nazione armata. Io queste ragioni ben le conoscevo: l'influenza demografica è la ragione principale per cui i francesi debbono ricorrere alla nazione armata, ma sta il fatto che vi ricorrono.

GIARDINO, *relatore della maggioranza*. La sola ragione e bisogna dirlo.

DI ROBILANT, *relatore della minoranza*.

Io sono perfettamente del parere dell'onorevole Giardino ma non importa nulla che questa riforma avvenga per una ragione o per l'altra. La realtà è, ripeto, che la Francia si avvia verso la nazione armata.

Infine l'onorevole Giardino ha affermato che si è contrari al potere discrezionale dato al ministro dalla presente legge. Ora io credevo di aver dimostrato esaurientemente che col nuovo progetto non solo il ministro della guerra non avrà nessun potere discrezionale ma sarà ancor più legato, per quanto riguarda la forza bilanciata, di quello che egli lo sia attualmente poichè nella discussione del bilancio si fissa la forza bilanciata per l'articolo 3 della legge di ordinamento che stabilisce il numero delle unità che devono esser tenute in perfetta efficienza.

L'onorevole relatore ha detto: va bene, ma ne verrà una discussione al Parlamento in ogni occasione di bilancio ed in questa discussione si dovrà tener conto della situazione politica interna (e questo meno male) ma anche della situazione estera e questo può esser fonte di inconvenienti.

Orbene si sa benissimo che quando si tratta di situazione estera il nostro Parlamento è abbastanza patriottico per limitare la sua discussione a tutto quello che può dirsi senza danno per la Patria. Non si vuole che il Parlamento, discuta e poi si accusa il ministro di volere i poteri discrezionali! Bisogna decidersi.

GIARDINO, *relatore della maggioranza*. Tutto ciò non occorre quando sia fissato nella legge fondamentale.

PRESIDENTE. Onorevole senatore Giardino, l'invito nuovamente a non interrompere l'oratore. Quando ella ha parlato, nessuno lo ha interrotto.

DI ROBILANT, *relatore della minoranza*. Ripeto: o il potere discrezionale al ministro o la discussione dinanzi al Parlamento. O l'una cosa o l'altra. Chiarite così le cose, non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. Interrogazione.

II. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

Ordinamento del Regio esercito (N. 75);

Modificazioni alle vigenti disposizioni sul reclutamento del Regio esercito (N. 76).

III. votazione a scrutinio segreto del seguente disegno di legge:

Organizzazione della nazione per la guerra (N. 77).

IV. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Conversione in legge, con approvazione complessiva, di decreti luogotenenziali e Regi aventi per oggetto argomenti diversi (N. 101).

V. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 novembre 1924, n. 1738, « Modificazioni alla pianta organica del personale della magistratura e disposizioni varie di coordinamento col testo unico sull'ordinamento giudiziario » (N. 125);

Conversione in legge del Regio decreto 8 agosto 1924, n. 1486, concernente la proroga della facoltà concessa al ministro della pubblica istruzione per la conservazione in servizio del personale non appartenente ai ruoli dei provveditorati agli studi addetto agli uffici scolastici di Trento e Trieste (N. 65);

Conversione in legge del Regio decreto 18 maggio 1924, n. 943, concernente disposizioni per l'istruzione elementare (N. 64);

Conversione in legge del Regio decreto 4 agosto 1924, n. 1348, recante disposizioni, con le quali si modifica parzialmente il Regio decreto-legge 31 dicembre 1923, n. 3043, per quanto riguarda la larghezza dei cerchi dei veicoli circolanti sulle strade pubbliche (Numero 55);

Conversione in legge del Regio decreto 23 ottobre 1924, n. 1819, contenente norme per dirimere alcune disparità di trattamento

verificatesi nella legislazione di guerra sullo stato e sull'avanzamento degli ufficiali del Regio esercito (N. 92);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 settembre 1924, n. 1553, che disciplina il concorso di mezzi e materiali per esperienze e studi a ditte italiane che allestiscono materiali bellici (N. 108);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 gennaio 1924, n. 490, col quale è approvata la Convenzione stipulata a Parigi il 23 novembre 1923 fra l'Italia ed altri Stati per la valutazione e la riparazione dei danni subiti in Turchia dai rispettivi cittadini, adibendo a tale scopo le somme divenute disponibili in base al Trattato di pace con la Turchia, firmato a Losanna il 24 luglio 1923 (Numero 107);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 ottobre 1924, n. 1651, circa la concessione alla vedova del generale Ricciotti Garibaldi di una pensione a titolo di ricompensa nazionale (N. 103-A);

Conversione in legge del Regio decreto 16 ottobre 1924, n. 1754, che detta norme per la pubblicità dei titoli rimborsabili in seguito a sorteggio (N. 82);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 novembre 1923, n. 3149, con il quale vengono estesi agli istituti religiosi all'estero le facilitazioni concesse dalla legge dell'emigrazione agli allievi missionari (N. 110).

La seduta è tolta (ore 19.15).

Licenziato per la stampa il 18 aprile 1925 (ore 17).

AVV. EDGARDO GALLINA

Stampatore dell'Ufficio del Senato del Regno, Roma, via Condotti, 115.